



JOAN FONTAINE E RAY MILLAND
NEL FILM «PERDONAMI SE
HO PECCATO». (PARAMOUNT)

Film D'OGGI



RONDHA FLEMING, PROTAGONISTA
DEL FILM «LA CORTE DI
RE ARTU». (DISTRIBUZIONE:
ZEUS - V. ANCHE LA PAG. 16)

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



QUESTA VOLTA:
CRONACHE
e commenti
sulla **MOSTRA**
DI VENEZIA

★
SERVIZI
ARTICOLI
FOTOGRAFIE

Anna Magnani, nelle vesti di Anita Garibaldi, protagonista del film «Camicie rosse», diretto da Goffredo Alessandrini e Franco Rosi. Al film prendono parte anche: Raf Vallone, A. Cuny, J. Sernas, C. Ninchi, G. Leurini, S. Reggiani e Michel Auclair. (Copr. italo-francese P.G.F.-P.G.F.F. realizzata da D. F. Davanzati e G. Carpentieri; Distr.: Cine Films e I. R.)

ARRIVEDERCI AL FESTIVAL

di BART.

«C'est fini». Dopo il tragico acquazzone che strozzò, come un gran nodo scorsoio, il «coktail party» del galoppatoio, evitando una certa indigestione

ai fratelli Onorati e alla Bontempi, il Festival già volge al suo declino. Peccato! C'era tutto: frutta, vino, porchetta, arrosto come in Altri tempi,

perfino la «polenta con gli osel», i cow boy con le lucide pistole, «west», indiani, cavalli, capriole, e le «squaw» che correvano in cortile.

C'erano tanti divi e giornalisti, tante ragazze in «short» ed in «bichini», tanti rinfreschi, tanti galoppini e danzatrici e maghi e neorealisti.

C'era Claudette Colbert, Cristina Pall, attrice formosissima argentina, c'era Nada, e Novella... Parigina, che facevano tanto «Fleurs du mal».

C'erano anche Blasetti, Camerini, Barbara Laage, la Gina, Jacques Sernas, Ginger Rogers, Rossana Podestà e Jean Marais, biondine in calzoncini.

C'era Antonio Villar e Franca Rame, Rosy Mazzacurati, Vivi Gioi, Johan Fontaine che badava ai fatti suoi ed il Bettli, che aveva sempre fame.

C'ero io, detto il «pallido poeta», e Claire Maffei, Dauphin, e John Pasetti, che ha dato del... pittore ad Ungaretti: mancavano Esther, Rita, Holiwia e Greta.

C'erano «film da sera», brutti e belli, e il pomeriggio le «retrospective» disertate purtroppo dalle dive, che sparivano con i giovincelli.

Insomma è stata una gran bella Mostra e, dopo la solenne premiazione, ci affretteremo tutti alla stazione, per tornarcene ognuno a casa nostra.

Bart.



Anna Maria Ferrero compare, per la prima volta, col velo nuziale dinanzi all'obiettivo nel film «Ragazze da marito». Lo sposo è il giovane attore Rosario Borrelli. Titina De Filippo ha il ruolo della madre della sposa e di altre due ragazze da marito (Lianella Carrel e Delia Scala). Il film è diretto da Eduardo, in caso i tre De Filippo lavorano per la prima volta nuovamente riuniti. (Prod.: Domenico Forges Davanzati)

VICE:

OCCHIO VOLANTE

LA DONNA CHE INVENTO' L'AMORE (italiano). — E riccio Silvana Pampanini in vesti drammatiche, la qual cosa è degna d'elogio, se non altro per il tentativo che la nostra «pin-up-girl» numero uno fa per evitare di essere ricordata dai posteri solamente per le sue pregiate gambe e affini. Silvana, ex-miss qualche cosa, deve tutto alla sua bellezza, e come non lo dimentica il pubblico non lo dimentica lei, che in pochi anni è diventata celebre e ricca grazie proprio al suo fisico, ma adesso ha detto basta. E da quando l'ha detto, ha interpretato soltanto film seri e impegnativi, tipo *Processo alla città*, *La presidentessa*, *Una corona per Anna Zaccaro* e questa *Donna che invento' l'amore*. Speriamo bene, speriamo cioè che Silvana non ritorni più all'antico genere, anche a costo di perdere lo scettro di bellezza prima del cinema italiano. D'altra parte, la bellezza sfuma, e di bellezza che è meno il nostro cinema, mentre di attrici brave siamo piuttosto a corto. Ci piacerebbe proprio che Silvana Pampanini entrasse definitivamente nell'esigua schiera di queste ultime.

PROCESSO ALLA CITTA' (italiano). — Ed ecco inaugurata ufficialmente la stagione cinematografica 1952-53 con l'ultima fatica di Luigi Zampa, fatica peraltro coronata da un notevole successo conseguito precedentemente a Cannes e a Knoke La Zoute. Il successo è meritato, giacché *Processo alla città* è uno dei migliori film italiani degli ultimi anni. Si tratta, com'è noto, di un famoso processo durante il quale viene alla luce tutto il marcio della città, marcio che si è esteso dappertutto, in ogni ambiente, in ogni casa «per bene». E solamente il giudice, solo contro tutti, lotta per pulire la sua città, per liberarla dal male di cui è impregnata, per punire tutti i colpevoli. Quando il film finisce, questa pulizia è ormai iniziata, e si prevede che il giudice andrà — sia pur solo — fino in fondo. Amedeo Nazzari, nelle vesti del giudice, è semplicemente perfetto, ma anche tutti gli altri sono bravi, da una Silvana Pampanini inedita, a un Franco Interlenghi efficacissimo, a Paolo Stoppa che non ha bisogno di complimenti. In quanto a Luigi Zampa bisogna dire che di film ne fa pochi, ma quei pochi che fa sono veramente buoni.

Vice

I TRE DE FILIPPO GIRANO

TRE RAGAZZE (IN GAMBA) CERCANO MARITO

“Ragazze da marito”, è il film che ha riunito i De Filippo

di NINOTCHKA

Ragazze da marito è il titolo del film che vede riuniti per la prima volta i tre fratelli De Filippo, nonché le tre attrici che fanno loro da figlie: Lianella Carrel, Delia Scala, Anna Maria Ferrero. E se le prime due, nei loro precedenti film, si sono già sposate, per Anna Maria è la prima volta veramente...

Ed eccola quindi a S. Maria del Popolo, circondata da preti non troppo convinti sull'arte che il cinema neo-realista può significare. Anna Maria però non dà troppo peso alla cosa, del resto ha dato retta ai suoi genitori che volevano accasarla con un «riccone» come sua sorella Delia Scala? Non ne ha voluto sapere, e ha preferito un giornalista squattrinato, ma tanto giovane e tanto bello... Ora lei è vestita di bianco (un abito semplice,

senza pretese, un abito da pochi soldi, che si addice alla povertà di Rosario) e lui è vestito di scuro. Sono lì, felici e innamorati, un po' impalati, un po' nelle nuvole. Forse si amano davvero, pensano i diabolici preti, e lo sperano ardentemente per il prestigio della loro chiesa.

Come diverso invece il matrimonio di Delia Scala col «riccone». L'amore sembra che manchi, e lei ha un vestito di gran classe, che si addice al quattrini del padre dello sposo. Eccola al braccio del suocero, Orinto Cristina, inappuntabile nel suo tight; mentre il marito, Ivo Garrani, attende. Escono dalla povera casa di lei, sita in un quartiere piuttosto periferico e popolare, il Rinascimento, e — seguiti da un lungo corteo di parenti e amici — si avviano al matrimonio come se si avviassero al macello. Triste codazzo nuziale, senza allegria, con l'al-

terigia del suocero che ha la «grana», e par che dica a tutti che tra poco finirà quella carnevalata, e si porterà via la sposa, e dimenticherà immediatamente il parentado della nuora. Ed eccoli tutti al pranzo di nozze, un vero e ricco pranzo di nozze, ben diverso dal povero e allegro pranzo di Anna Maria col suo giornalista, in una osteria di Monte Mario, a base di prosciutto e fichi. Il pranzo di Delia invece è abbondante e infelice, quanto più abbondante, tanto più infelice.

Il terzo matrimonio invece non esiste. Lianella ha avuto un figlio da un amore chiamato illecito e se lo tiene così, semplicemente, infischiosene delle convenzioni di questo mondo, delle conseguenze, e dell'essere rimasta senza marito, lei, tipica ragazza da marito.

Ninotchka

* Silvana Pampanini, attualmente impegnata nella lavorazione di vari film, ha così dichiarato: «Sono veramente rimasta soddisfattissima del successo ottenuto in *Processo alla città* di Zampa. Finalmente ho avuto modo di poter dimostrare che sono in grado di sostenere anche delle parti drammatiche. Sono queste le parti che sento veramente e verso le quali orienterò per il futuro le mie interpretazioni. Ho dovuto fare una lunga e difficile strada per riuscire ad affermarci senza l'aiuto di nessuno che fosse alle mie spalle per spingermi a percorrerla. Ho dovuto così fare tutti i tipi di arti che mi si presentavano

senza possibilità di scelta, allo scopo di farmi conoscere nell'ambiente, ma ancor più per conquistare un pubblico che mi volesse bene. Ora credo di esservi riuscita e potrò d'ora in poi accettare le parti che mi verranno proposte con una scelta più oculata.

Il programma per i miei prossimi film è veramente impegnativo. Dopo *Bufere*, *Anna Zaccaro*, ed altri, sarò l'interprete principale nel film *Koenigsmark* che verrà girato interamente in Francia per la regia di Christian Jaque e nel quale avrò a fianco Michel Simon e Pierre Pascal. L'attrice, certamente una delle più censurate d'Italia, richie-

sta del suo parere sulla censura, ha detto: «La censura fa bene anche se esagera un pochino. D'altra parte, è tutta questione di metterli d'accordo. Vogliono un centimetro di più? Diamoglielo!».

Silvana Pampanini ha dichiarato inoltre che ormai ha interpretato un grandissimo numero di personaggi di tutti i generi, ma quello che ancora non ha interpretato e che le piacerebbe moltissimo di fare sarebbe quello di una ragazza che improvvisamente diventa pazza. Ma a questo proposito sembra ci sia in programma un progetto per l'anno venturo per cui si sta interessando un noto autore.

ANNO XV. N. 38
filmm
DOGGI
17 SETTEMBRE 1952
SETTIMANALE DI SPETTACOLO
Direttore: MINO BOLETTI
DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
ROMA, Via Frollina, 10 - Tel. 61740
ABBONAMENTI
Italia: annua Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450
PUBBLICITÀ
Concessionaria Esclusiva: Comp. Inter-
nat. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) M.
ilano, v. Meravigli, 11. Telefoni 807767
- 808350. Torino, via Poomba, 20. Tel.
481172 - 52521. e sue rappresentanze
S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

RALENTATORE DISSOL- VENZE

di D

I
Alla Mostra cinematografica di Venezia abbiamo saputo come sono vere queste fondamentali verità: 1) Sono assolutamente vietate le entrate di favore; 2) «Il presente invito è strettamente personale»; 3) «Lo spettacolo avrà inizio alle ore 22 precise»; 4) In sala è proibito fumare; 5) «Dopo l'inizio dello spettacolo sarà proibito ai ritardatari l'accesso alla sala»; 6) «Prima proiezione mondiale assoluta»; 7) I biglietti sono in vendita al botteghino del Palazzo del Cinema; 8) La sala stampa è riservata ai signori giornalisti; 9) «Mostra internazionale d'arte cinematografica»; 10) E' di rigore l'abito da società; 11) eccetera. (L'eccetera è dovuto alla censura).

II
Si diceva, a Venezia: «giornalisti accreditati». Sarebbe stato più giusto dire: «addebitati».

III
Belle di notte s'intitola il nuovo delizioso film di René Clair. Dato che due delle principali interpreti sono Martine Carol e Gina Lollobrigida, io l'avrei intitolato «Belle di notte e anche di giorno».

IV
Andrea De Pino ha scritto sull'*Araldo dello Spettacolo*: «Film ha detto un mondo di bene dello spettacolo al Colle Oppio per la *Passerella d'oro*. Diremo prossimamente noi che cosa ne pensiamo».

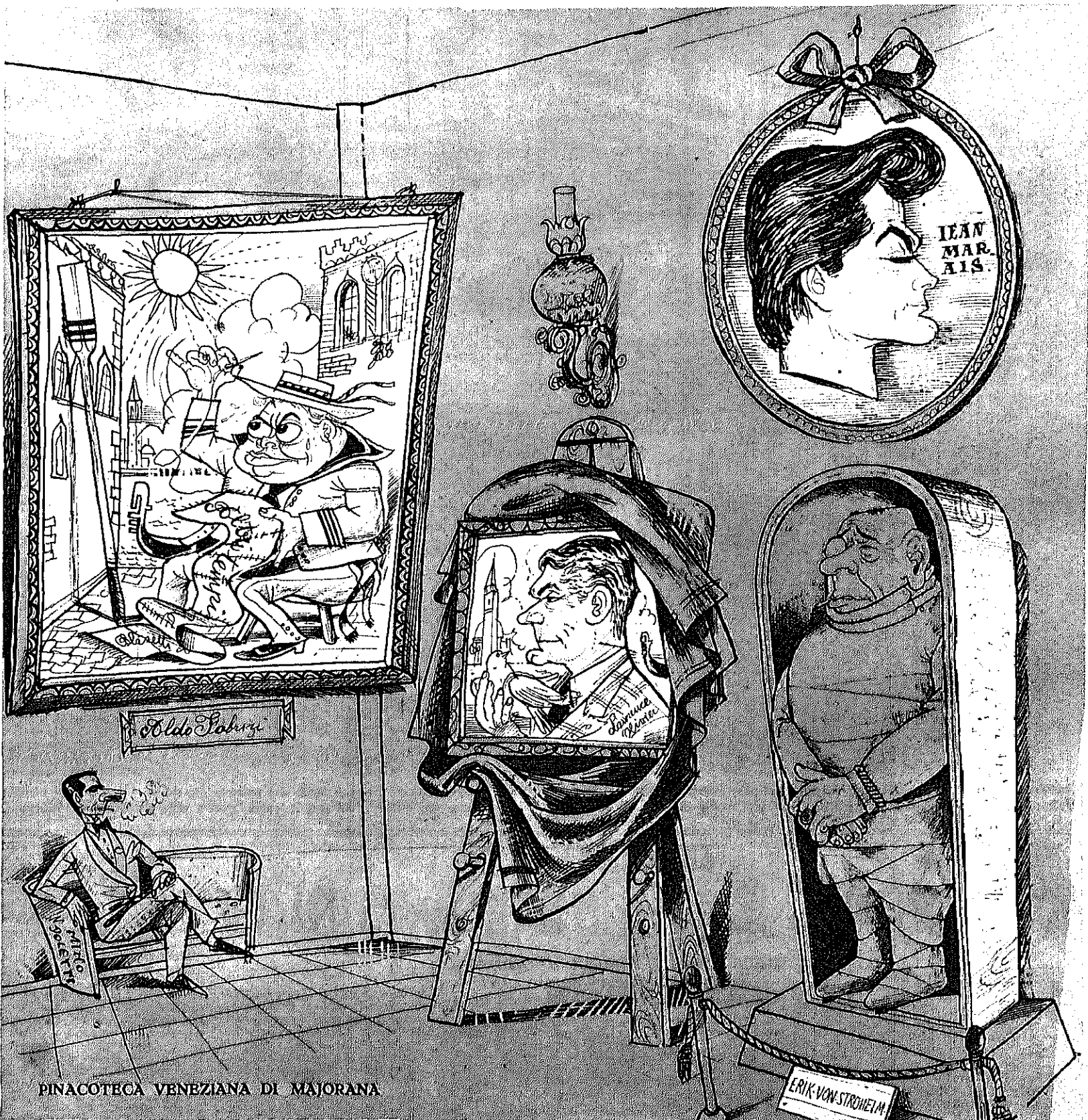
Bene: così, quando avrà parlato l'oracolo De Pino, sapremo finalmente che cosa pensare dello spettacolo al Colle Oppio. Grazie, oracolo.

V
Anche la Mostra fa i miracoli. Non quello della moltiplicazione dei pesci, ma quello della moltiplicazione dei giornalisti.

Il guaio si è che, finita la Mostra, dobbiamo fare subito la sottrazione.

Ma, più che un guaio, è una fortuna.

D.



SOSTE

QUIRINETTA CHE PASSIONE!

di LUIGI DE FILIPPO

Rendiamo noto che, data l'attuale situazione del Teatro italiano, il famoso detto: «I baci sono come le ciliege, uno tira l'altro», viene così modificato: «I baci sono come i Piccoli Teatri, uno tira l'altro».

Dopo il Piccolo Teatro della città di Roma diretto da Orazio Costa, abbiamo notizia della recente formazione di un nuovo Piccolo Teatro che agisce a Roma da qualche tempo; la sua «locandina» si presenta così:

PICCOLO TEATRO DELLA MALDICENZA
via Marco Minghetti
presso
caffè «Quirinetta»
Ogni sera ore 18:
«Noi della prosa»

grottesco di autore ignoto
Personaggi ed Interpreti
L'attrice maligna . Lei stessa
L'attrice vanesia . Lei stessa
L'attrice oca . Lei stessa
L'attore maligno . Lui stesso
L'attore vanesio . Lui stesso

L'attore fesso . Lui stesso
Cittadini, guardie, seltz
e chimere.
L'azione si svolge in Italia
al giorno nostri.
Poltrone di platea L. 60
un caffè freddo.

TRE PICCOLE BUGIE:
Tavolino n. 1: Diana Torrieri, graziosamente occhialuta, parla con entusiasmo dell'ultima interpretazione di Andreina Pagnani.

Tavolino n. 2: Andreina Pagnani, più interessante che mai, parla con entusiasmo dell'arte di Diana Torrieri.

Tavolino n. 3: Un amico chiede all'attore Pietro Privitera (detto il «nano malefico»):

— Cosa ne pensi di Gianni Glori, è bravo?

Risposta evasiva:

— Veste bene.

— D'accordo, ma come attore è bravo?

Borbottio:

— E' un bel ragazzo.
— Senza dubbio, ma è bravo?

Privitera guarda fisso l'amico negli occhi e, con un tono che non ammette replica, risponde:

— Ha una dizione perfetta! Scommetto che questa battuta me la invidierà persino Onorato!

Si parla di una compagnia di prosa con Fosco Giachetti e che avrà come prima attrice Luciana Vedovelli (la ragazza scoperta da «Film» e della quale s'innamora Eduardo De Filippo nell'episodio «Gennarenello» del film *Marito e moglie*). Il repertorio comprenderebbe principalmente commedie di Giovanni Forzano. Attualmente Luciana è a Tirrenia per interpretare un film sul nostro Risorgimento. E pensare che da bambina voleva fare l'attrice!

Micaela Giustiniani sarà quest'anno l'attrice giovane della compagnia del commendatore (papa perdonami) Peppino De Filippo. Benvenuta, Micaela.

Abbiamo visto stamane il giovane attore Salerno, che attualmente recita al Teatro «Barberini», incontrare un amico e salutarlo stringendogli calorosamente la mano. Esagerato anche in questo!

Sceso dalla sua paradisiaca 1400, di un celeste direi quasi verginale, si è ora seduto al tavolino accanto il giovane regista cinematografico Augusto Carloni. Ci sembra molto dimagrito. Con il bagaglio di una lunga esperienza (ha infatti lavorato parecchi anni come «aiuto» di Mattoli, Rosellini ed Eduardo De Filippo) ha da poco terminato la sua prima fatica di regista realizzando un interessante cortometraggio a colori sulle Maschere

del Teatro italiano. (In confidenza vi dirò che Augusto, come figlio di Titina De Filippo, è mio cugino e, avendomi pregato di dare notizia di questa sua nuova fatica, non mi è proprio stato possibile rifiutare). Contento, Augusto?

L'editore - produttore - impresario dott. Armando Curcio ha ideato uno spettacolo di «folklore» napoletano che andrà in scena nella prossima stagione teatrale. Contrariamente al *Carosello Napoletano*, non «snobberà» Napoli ma sarà anzi tenuto a battesimo proprio dal pubblico di questa città. L'armatore-sindaco-presidente Lauro sarà contento.

Sempre fra i «fedelissimi» della «Quirinetta», si dice della prossima formazione di

una compagnia, sovvenzionata dallo Stato, che si recherà in «tournée» nell'America del Sud per portare un soffio d'italianità ai nostri numerosi connazionali colà residenti. Come repertorio sono stati scelti alcuni drammi giapponesi.

Alcuni tavolini dopo il nostro siede Nico Pepe (attore di teatro) che sfoggia una magnifica barba. Che abbia preso la mania di truccarsi anche per strada,

Vedo Aldo Giuffré che si avvicina al mio tavolo. Verrà dirmi che anche quest'anno farà parte della compagnia di Andreina Pagnani o parlarmi male di qualcuno. Ma queste sono cose riservate. Permettete?

Luigi De Filippo

* Ludmilla Tchérina è giunta a Roma il 4 settembre per partecipare alla lavorazione del film *Spartaco*, che Riccardo Freda ha iniziato l'8 settembre a Verona, per la produzione Consorzio Spartacus.
* E' terminata la lavorazione di *Don Lorenzo*, prodotto dalla Pincio Film e diretto da Carlo Ludovico Bragaglia. Interpreti

del film sono: Luciano Tajoli, Rossana Podestà, Franco Interlenghi, Andrea Checchi, Carlo Ninchi, Dante Maggio, con la partecipazione di Lea Padovani.
I programmi del cinematografi argentini devono comprendere, per disposizione governativa, un film-giornale di produzione nazionale.



L'indimenticabile Wallace Beery ritorna sui nostri schermi in un film di prossima programmazione, «La trigre del mare», diretto da G. B. Seitz. Nella scena che presentiamo, sono con Wallace Beery, la bionda Virginia Gray e Chester Morris. Wallace Beery vi sostiene un ruolo a lui molto caro: quello del graduato di Marina. (Distribuzione: Atlantis Film)

FUORI SACCO

A R I A D I M I L A N O

“Gran Baraonda” ha tagliato il nastro 52-53

di LUCIANO RAMO

MILANO, settembre

Mio caro Ramo, non ti pare che, in occasione della apertura di stagione 52-53, tu possa tornare sulla tua decisione di non occuparti di Rivista? Questa tua latitanza in un campo così importante della attività spettacolare a Milano, mi sa di ozio; né valgono i motivi della tua incompetenza, della tua «ferrea ignoranza in materia», e via dicendo, tutte belle scuse, caro Ramo, non credere di farla a me, di te più giovine, ma mille volte più di te esercitato a questi giochetti. E stammi bene a sentire.

1) Non ti ho mai detto, nemmeno una volta, che ti esonerò dalle recensioni rivistajole; tu continui a ripetere questa storiella, ma sai che è una menzogna.

2) Menzogna numero due la tua incompetenza e ignoranza in materia: metà della tua lunga vita di palcoscenico è trascorsa in mezzo alle riviste, undici anni di Schwarz vogliono dire qualche cosa.

3) Codesta aria che ti dai, di «distaccato», di «neutrale», di «superiore alle mischie», non ti si addice: smettila se vuoi conservarti la considerazione che abbiamo di te, in teatro e in giornalismo.

4) Ti prego (ripeto, ti prego) di voler considerare infine, che il mio giornale non può concedersi il lusso di un collaboratore milanese numero due, il quale informi i miei lettori, sia pure in sede di semplice cronaca, degli avvenimenti rivistajoli di costà. Ti abbraccio.

Mino Doletti

Mio caro Doletti, vorrei essere Garibaldi per risponderti soltanto: obbedisco. Ma sono quello che sono, e ti rispondo: va bene, hai ragione, tornerò sulle mie decisioni, sia pure saltuariamente, solamente cioè quando a mio giudizio, mi parrà che valga la pena d'incomodare le macchine compositrici della tua tipografia, per qualche riga di *linotype* dedicata alla rivista. Ma non sempre, Doletti, non ogni volta, non per tutte le riviste e superriviste, e arquiviste, e strariviste che ci affliggono, e affliggono la umanità, e ci straziano l'anima, e che non interessano anima viva (credi pure, Doletti) salvo i cosiddetti autori. Quanto ai lettori di «Film d'Oggi», cosa vuoi che se ne facciano di cronache rivistajole stilate da me, col sangue al naso, come sarei costretto a fare, e con l'aria di dire: «Lettori, abbiate pietà di questi scrittori di rivista, hanno famiglia, impegni, obbligazioni e questo e quell'altro. Iddio vi renderà merito della vostra bontà».

Totale: sta bene ripeto, cronachetterò di tanto in tanto le riviste milanesi, e guardo da combinazione, Iddio viene in mio soccorso, proprio con uno spettacolo di cui la pena vale moltissimo, non fosse altro perché è uno spettacolo Errepi, la prima produzione Remigio Paone (e dalli con Remigio Paone) 1952-53.

Gran baraonda

A proposito di competenza e incompetenza: tre mesi fa negli uffici di Errepi a Milano, aria condizionata e tutti i conforti esclusi quell

religiosi, si parlava di questo spettacolo in programma, che doveva intitolarsi Baraonda, ed io mi permisi di osservare ai presenti (mi pare ci fossero anche Garinei e Giovannini, ma c'era certamente Guidino Sacerdoti, il possessore di tutte due le chiavi cardiache di Remigio) mi permisi di osservare, dico:

— Attenzione, ragazzi, badate che c'è una famosa commedia di Rovetta, intitolata Baraonda...

— Ma no!

— Una commedia famosa, ripeto, con un protagonista «alla milanese», celeberrimo, Matteo Cantastrena...

— Ma va là!

— Parola d'onore. Domandate, informatevi, leggetevi una qualsiasi storia di teatro...

— Uhl mamma mia!

— Vi succederà come nel caso di Baldoria. Dovete l'anno scorso cambiare titolo, divenne Gran Baldoria, perché c'era già Baldoria di Fraccaroli. Così sarà adesso: all'ultima ora vi si dirà di cambiare o variare. Quanto scommettiamo che il titolo definitivo sarà Gran Baraonda?

Fecce ecco una grossa risata cumulativa, uno sghignazzo generale, un coro irrispettoso ed irriveribile in lingua e dialetto, caddi tramortito dalla vergogna, mi rifeci dall'insulto ordinando un costoso gelato, gelati e ogni altro conforto, ve l'ho detto, sono di ordinario consumo gratuito in sede Errepi.

Tre mesi sono trascorsi dalla indecente baraonda che fece riscontro alla mia osservazione, e il titolo attuale della nuova rivista di Garinei

e Giovannini, è Gran baraonda. Come volevasi dimostrare. Ed è stata, positivamente una baraonda in grande, una barandissima di trovate, di musiche, di danze, di luci, di canti, di scene, di costumi, una baraonda alla Errepi, e tutto questo signori, dimostra un'altra cosa, particolarmente essenziale: che Garinei e Giovannini non sanno niente delle commedie di Rovetta, ma sanno tutto in materia di rivista: sanno cioè come «si fanno» le riviste d'oggi, come si combinano, come si «stendono», come si mettono in scena. Sanno (e avete detto niente) come si sfruttano i vari elementi di primo, secondo e di terzo piano; sanno come si valorizzano i numeri dello spettacolo; sanno come comportarsi, in una parola, per fare bella figura, e rispondere da galantuomini alla generosità di Paone.

Ed alla fatica di Paone. Perché l'artefice numero Zero-Uno degli Spettacoli Errepi, è lui, è Errepi, l'inventore dell'ultima formula, l'estensore della magnifica ricetta, rivelatasi miracolosa nei casi più ostinati di rivistofilia.

E valga il vero.

Vol direte: grazie tante, coi mezzi di Errepi...

Se pensate che bastano i mezzi, favorite di trasmettere tanti saluti a casa. D'accordo che i mezzi ci vogliono, diavolo, senza danaro non si cantano messe, né tanto meno si cantano, e si danzano, riviste. Bastassero quelli, però, il mio grande amico Angelo Rizzoli, i Fratelli Crespi, Giulio Brusadelli, e che so io, si metterebbero, per puro divertimento, a fare i pro-

duttori di riviste, di grandi riviste. Voglio dire, consegnerebbero fasci di milioni alle mani di bravi organizzatori, e i bravi organizzatori, in capo a sei mesi comunicerebbero i risultati della gestione. Voi immaginate quali.

Remigio no: Remigio non affida agli organizzatori (e pure ne ha tanti, e tutti bravi, bravissimi) un cavolo di niente. Remigio, le sue riviste, se le fa da sé: da sé va a vedersi spettacoli in tutta Europa (andrebbe a vedersele anche in America, ma Truman non vuole); da sé si sceglie i «numeri», i «complessi», gli artisti: da sé vuole vedere bozzetti e figurini; da sé vuole sentirsi le musiche, leggerli gli sketches, collaudare i «siparietti», e poi va a sorvegliare la fattura delle scene, la confezione dei costumi, la costruzione degli attrezzi... E poi, le prove. Remigio prova: no, non c'è «assistente» alle prove, in poltrona, masticando sigari di lusso; oppure flirtando con le vedette, limonando con le subretine, facendo lo scemo con le Blue-Belles. Remigio «prova» sacrosantamente, intervenendo durante i dialoghi, durante la lettura delle musiche, durante la «misurazione» dei costumi, durante il montaggio delle scene, durante la messa a punto delle luci.

Non capisco ancora perché non gli si dia del «maestro», come tutti fanno, per esempio, con me (figurarsi!) quando provo la Vedova allegra o tengo la regia del Trovatore. No: gli si dà soltanto del «dottore» a lui che in fatto di rivista è un autentico professore. Herr Professor Remigio Paone: così è, e così sia.

E così è che Gran Baraonda ha fatto il suo ingresso nell'anno teatrale 1952-53. E così sia.

Critica, cronaca, recensione dello spettacolissimo? Questo, Doletti mio caro, è materia superata, ormai, dopo una settimana che Gran Baraonda strafuroroglia al Nuovo,

Quando queste righe appariranno sul tuo giornale, Gran Baraonda apparterrà già alla storia contemporanea della grande rivista in Italia. Già (mi pare di sentirti) ma che dirà Wanda Osiris, che dirà Alberto Sordi, che dirà Gianni Agus, che dirà Ermanno Roveri, che diranno le Blue Belles, che dirà Kramer, che dirà il Quartetto Cetra, che dirà il coreografo Reich?

E va beh, a me aggettivi, a me superlativi, a me, a me immagini, iperboli, incensi, sotto!

Caro Doletti, dimmi quello che vuoi, licenziarmi, mandami la liquidazione, maledicimi, vai in giro a sfottermi come ti pare e piace, ma ti assicuro che non ce la faccio. Proprio no. Ho tentato, sai, mi son dato da fare, ho chiesto consigli, mi sono letto (giuro) tutti i giornali quotidiani di Milano, ho telefonato a Orio Vergani per farmi suggerire qualche cosa di carino, ho cercato di Mario Casabore, non c'è: che dovevo, che potevo umanamente fare di più? Allora, l'ho vuotato il sacco di quel poco che avevo, e te lo mando, così com'è, e abbi pazienza con me, ancora una volta.

Vedi, per riferirti tutto quello che avevo insaccato, ho dovuto lasciar fuori, in questa «aria milanese», tutto il resto che a Milano c'è in questi giorni, e ti giuro che di roba ce n'è: Milano è sempre Milano, lo sai: quando credi che l'aria di Milano «ha da finì, comincia ammora...» come il Mare di Pasarella. Ti abbraccio.

Luciano Ramo

★

Il Consorzio Stampa Cinematografica ha in corso di organizzazione un'iniziativa tendente a «salvare» sette film. Non si tratta di voler riprendere i film ormai consacrati alla storia del cinema per i loro indiscussi valori artistici, ma di produzioni, presentate dal 1932 in poi.

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Con buona pace di Domenico Forges Davanzali. Ma in fin dei conti, di tutte queste « Miss »...
... Miss se ne frega?

E delle varie « Miss Ombrellino », di recente elette in una spiaggia molto sci-sci acquatico...
... chi se ne frega?

Carnet di balle. Forse perché giunga nuda alla « Meta di Sorrento »...
... eletta a Capri, Miss Senza Prendisole.

Carnet di balle. Per il colosso Metro, Bellezze dopo il bagno...
... è stata scritturata, come cimelio, Miss Accappatoio.

Il pensiero fesso. D'estate, le Fanciulle di lusso non sono mai male accompagnate.
Perché vanno in giro con gli occhiali... da sole!

Liquidazione articoli fini. Occhiali affumicati per Fanciulle di lusso.
Lo schermo, con cui si schermiscono le dive dello schermo.

E chiamalo fesso! Mi disse L'avventuriero di Macao...
... che Jane Russell era proprio « il suo tipo di donna ».

Il bandolero stanco. « Rascello » sta esagerando, con la scusa che « lui è il Capatazi ».
« Il bandolero... stanca ».

Con la rapidità del (colpo di) fulmine. Appuntamento in Canada con Corinne Calvet, la Stella di Quebec:
— Ci vediamo oggi ad... Ottawa.

Marisa Merlini, o la nostra Mallarda N. 1.
La Maga Merlini.

Sono certo che molti spettatori, per amore di Marisa Merlini...
... affronteranno tutto, anche l'« Ergastolo ».

Polemista imbattibile, fra l'altro, L'Eroe della Domenica: Raf Vallone è un ex-juventino.
Forse per questo i suoi argomenti, tagliano la testa al... Torino.

Giocano a Cati e gatti. Titina De Filippo respinge le profferte amorose di Umberto Spadaro:
— « Vade retro... Satiro! ».

Carnet di balle (per un neo-romantico Renato Castellani). Seguirebbero, ai meravigliosi, fruttiferi Due soldi di Speranza...
... « Due lire di Carlotta ».

Nelle grandi serate, la piccola Eva Vanicek fa tanto Roma ore 11... che già prima di mezzanotte, muore dal sonno!
« Coma... Ore 11 ».

Nel suo splendore ingenuo. Ancorché paffutella, Eva Vanicek può dirsi una bellezza « trasparente ».
E' bellina... Vanicek.

Eva Vanicek, bianco-dorata e dolce-sorridente vendemmiatrice di successi.
Uva... Vanicek.

Art. 519 Codice Penale, ovvero dolce Violenza carnale. Perché mai la Cosetta, con il Leonardo ha reso più del solito?
Perché quando il regista è Cortese... la Greco capisce il Latino!

Freddura « velenosa ». Che differenza passa fra Tito Schipa ed Henry Vidal? Tito Schipa ha interpretato « Vivere », Henry Vidal ha interpretato « Vipere ».

Lapalissiana estiva. Che differenza passa fra Intermezzo e Intermezzo d'estate? « Intermezzo » è quello di Ingrid Bergman, « Intermezzo d'estate » è quello di Ingmar Bergman.

Dopo Carrie, eran forse gli americani i migliori in... campello. Vanno di gran... Carrie-ra.

Edizione Ricordi. Se permettete, sintesi di Carrie: « Un Tram che si chiama Desiderio » su « I marciapiedi della metropoli ».

Jennifer Jones, in certe scene di Carrie, è delicata come un pastello del Settecento Veneziano.
Ha fatto una bella... Carrie-ra.

E' un tipo, anzi un dagherrotipo, l'attrice-danzatrice Maria Litto.
Sembra uscita, fresca fresca, da una Litto-grafia.

Guido Da Verona, avrebbe certamente dedicato a Maria Litto...
... « La canzone di sempre e di Maj(a) ».

Non v'è del marcio: solo del Marcello (Pagliero). « La p... respecteuse? ».
Fuoco di... Pagliero.

Orion



I tre De Filippo nuovamente insieme, dopo otto anni, in « Ragazze da marito », diretto da Eduardo. In questi giorni la troupe si è trasferita al completo a Capri, dove rimarrà fino alla fine di settembre. Alla lavorazione prendono parte anche: Carlo Croccolo, Carlo Campanini, Della Scala e Lianella Carrelli. (Il film è prodotto da Domenico Forges Davanzali)

GIORNATE DELLA MOSTRA

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

di ANNA BONTEMPI

VENEZIA, settembre

Chi non è mai stato a Venezia, crede che Venezia sia una specie di Paradiso terrestre dove i felici mortali, che hanno avuto la fortuna di potersi andare, si divertano ininterrottamente dalla mattina alla sera e — naturalmente — dalla sera alla mattina.

Ebbene: chi non è mai stato a Venezia si sbaglia. Non è affatto vero che ci si diverte in continuazione; non è affatto vero che la città lagunare sia una specie di Paradiso terrestre. Venezia è una gran bella città, una meravigliosa città, una città di sogno. Ma purtroppo a Venezia ha luogo ogni anno, in questa stagione, il festival cinematografico, e questo « pur troppo » significa che il divertimento è relativo, e che il Paradiso qualche volta si trasforma in Purgatorio.

Vediamo un po', per confermarlo, una giornata veneziana: vediamo come scorre e come finisce e quando finisce. Vediamo se ha ragione chi non è mai stato a Venezia, o chi — come noi — a Venezia c'è quasi nato, e di « Mostre » quindi ne ha viste parecchie.

Mattina, sveglia. Sono le dieci ma siccome la sera precedente siamo andati a letto (come del resto, tutte le sere) alle quattro del mattino, siamo ancora immersi in un sonno pressoché mortale, che soltanto una colazione piuttosto abbondante riesce a fugare. Ore undici: corsa in « casella » per ritirare quello che c'è, indi volata in sala-stampa per vedere chi c'è; se c'è qualcuno, chi parla bene (o male) del film della sera prima; se non c'è nessuno, si parla da soli, magari

per iscritto. In poche parole si scrive un articolo, la qual cosa dura due ore circa. Verso l'una tutto è pronto. Si esce chiudendo gli occhi perché il sole li brucia e gli occhiali li abbiamo scordati a Roma. Ci si ferma un attimo al bar del « Palazzo » dove servono soltanto prodotti Pezzoli, chissà mai perché. Naturalmente nessuno ha voglia di bere un « Cynar » a quell'ora e così si finisce col bere il solito deprecato caffè. All'una e un quarto si consegna il pezzo al direttore che non è mai contento, cosa del resto logica dal momento che nessun direttore si mostra soddisfatto del lavoro dei suoi collaboratori.

Internamente invece siamo convinti di aver fatto tutto per benino; infatti non abbiamo dimenticato nessuno. Lo pensiamo mentre scendiamo le scale che portano in spiaggia dove finalmente andiamo al grido di « meglio tardi che mai ». La capanna dei giornalisti ci attende; anzi, quest'anno sono tre, e ciò è un bene, altrimenti bisognerebbe fare la coda per spogliarsi, dato che di giornalisti (più o meno effettivi) alla Mostra ce ne sono circa quattrocento. Sono le due quando, a stomaco pressoché vuoto perché il caffè latte del mattino è ormai stato digerito da un pezzo, entriamo in acqua di corsa. In acqua ci divertiamo come possiamo; col pallone, col pattino, coi cavalli marini. I cavalli marini sono i colleghi più forti degli altri che si mettono di sotto. I più leggeri stanno di sopra e lottano fra di loro tentando di buttarsi reciprocamente in mare. Come si vede,

giunchi infantili. D'altra parte, è l'unico momento in cui possiamo fare il cavolo che ci pare, e ci va di tornare bambini.

Alla tre si esce dal mare semi-congelati e ci si stende al sole per un'oretta, cercando di dimenticare la fame la quale, invece, diventa sempre più imperiosa fino a che ha ragione del sole e del costume da bagno. Eccoli quindi rivestiti alla peggio correndo in albergo dove il simpatico maître ci dichiara con faccia da schiacci che la cucina è ormai chiusa. Il che significa che dovremo accontentarci di qualche avanzo o di roba fredda. Essendo nello stato d'animo del conte Ugolino non ce ne importa un fico e mangiamo quello che c'è.

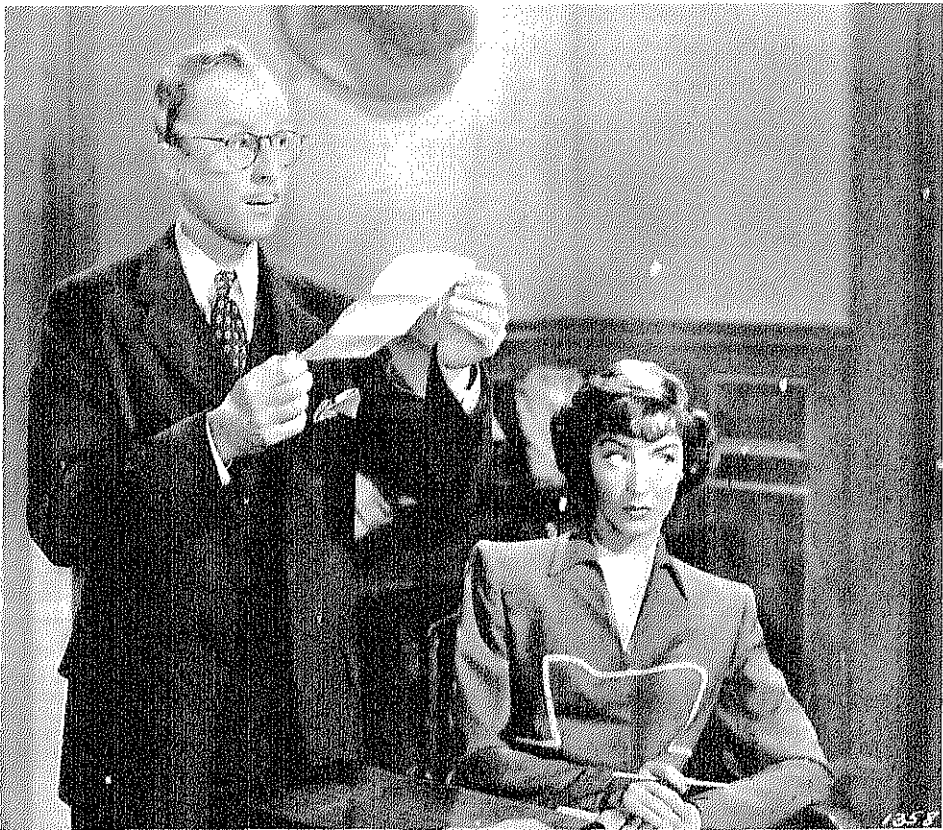
Alle quattro si sale in camera per darsi una ripulita e soprattutto una pettinata. Infine si ritorna al lavoro. O al cinema (la visione pomeridiana della Mostra, oppure una visione privata come Majà che Alfio Amore ha presentato nei giorni scorsi con grande successo) o in sala-stampa a scrivere qualche altro pezzo, o all'« Excelsior » a vedere chi c'è che ieri non c'era. Ogni giorno infatti arrivi nuovi: oggi è il giorno di Claudette Colbert, ancora bella nonostante tutto; del ragazzo prodigo Roberto Benzi (naturalmente con Amore, uno dei suoi più grandi amici), di Vera Ralston giunta insieme con il marito Herbert Yates, presidente della Republic, di Marcello Pagliero con tanto di « rispettosa » al fianco, la bella Barbara Laage, di Anouk Aimé e fidanzato, Tre-

vord Howard e del gatto con gli occhiali. Il gatto con gli occhiali è una povera vittima della pubblicità. La società protettrice degli animali dovrebbe impedire lo sfruttamento da parte del padrone della bestiola, che — non avendo altro da far vedere — esibisce ogni mattina al pubblico il povero felino occhialuto. Cose che si vedono a Venezia solamente.

Intanto sono arrivate le sei. Si vorrebbe tanto fare una bella passeggiata e invece niente. Bisogna andare al « cocktail ». Ogni giorno (o quasi) ce n'è uno. Oggi è la volta del magnifico « cocktail » offerto dalla Republic in onore del suo presidente e signora. Eccoli allo « Chezvous » dove si balla, si mangia e si beve in quantità. Vera Ralston è molto simpatica, commentano tutti. Altri invece guardano le spalle di Colette Laurent che balla con Claude Varmorel, marito di Claire Maffey (oltre che regista del Conquistatori solitari).

Alle otto si va via. Passeggiata? Neanche per sogno. Casella (potrebbe esserci qualche cosa di nuovo: un invito per una conferenza-stampa tenuta da René Clement o da Marcel Pagliero o da Joan Fontaine, per esempio). Alle otto e mezza stanchi e disordinati, si rientra in albergo dove chi ha fame mangia e chi non ha fame si limita a spilucchiare un ossicino di pollo. Infine si rientra in camera dove si avrebbe la tentazione di dormire un poco e invece niente: vestirsi, altro martirio della Mostra, da sera.

E infine eccoci uscire dalla Mostra, da sera.
(Continua a pag. 8)

UNA LETTERA PER EVA

Sei scene del film «Una lettera per Eva» (A letter for Evie), diretto da Jules Dassin ed interpretato da Marsha Hunt, John Carroll, Hume Cronyn, Spring Byington, Pamela Britton, Norman Lloyd, Percival Vivian e Donald Curtis. E' la storia di una camicia, di una ragazza, di un don Giovanni e di una lettera d'amore. Sarà distribuito dalla D.C.N.

ALLA MOSTRA DI VENEZIA

SULLO SCHERMO DEL LIDO

La grande corsa di resistenza lungo chilometri e chilometri di film, verso il traguardo finale

di MINO DOLETTI

VENEZIA, settembre

Finalmente, è arrivata la *Respectuse*. P. non vuol essere l'iniziale appuntata di Paola o di Piera o di Perpetua. Vuole essere la ipoerita abbreviata di una parolaccia: la quale, sia detto subito, potrebbe anche essere lecita (e, in certe circostanze di clima drammatico altamente teso, è perfino lecita come invettiva di fuoco); ma qui è inutile e stupida. E' arrivata, dicevamo, la *Respectuse* e, finalmente, possiamo sfogarci. In fondo, dir male di un film, potremo dire male in perfetta coscienza, dopo tanti giorni di film dei quali, se taluni erano anche mediocri, male proprio, male a tutto spiano, non si poteva dire, fa bene. Ci scarica un po' dalle ossessioni.

Soprattutto, dir male della *Respectuse* fa bene perché ricomuniamo nel disastro al quale è andato incontro questo brutto, e sbagliato film, la povertà critica, finalmente smascherata, di coloro i quali, per partito preso, ne hanno detto bene. E niente, crediamo, ci può essere di più umiliante che voler salvare ad ogni costo un'opera così debole e cinematograficamente inconsistente, che è bastato il mezzo metro d'acqua del Lido per farla naufragare.

Signori, lasciamo stare Sartre. Sartre è Sartre. Lasciamolo parlare a teatro, lasciamogli dire quello che vuole sul palcoscenico dove, per non dire altro, la convenzione unanimemente accettata ci può fare diventare credibili tante cose. Ma, quando un'opera passa dal palcoscenico al cinema, o essa è tale da poter diventare cinematografica, oppure è meglio rinunziarvi. Qui bisognava che il regista Marcello Pagliaro rinunziasse. Ci avrebbe risparmiato, e si sarebbe risparmiato, un disastro. Intanto, l'ambientazione del dramma (che si svolge in un paese del Sud, in America) è completamente fallita. I tentativi di fare ambiente con qualche bottiglia di Coca Cola, con qualche pianola a gettoni, con le luminose intermittenze e con le scalette da incendio al di fuori delle case, fanno ridere anche in teatro, ma, insomma, finiscono per venire accettati, perché non si potrebbe fare diversamente; ma in cinematografo fanno pena.

Non parliamo, poi, degli interpreti! Pagliaro evidentemente crede che per fare un giovanotto americano, basta mettergli in mano un bicchiere d'alcool e farlo barcollare a destra e a sinistra come un marinaio sulla tolda di una nave durante una tempesta! Crede questo? E fa il regista! Ma farebbe meglio a tentare il mestiere del burattinaio! Forse gli riuscirebbe di più! E credé che i « senatori » americani si possano fabbricare prendendo degli attori brizzolati e mettendoli loro in mano un bastone al quale neghiggentemente si appoggiano per aiutare la loro zoppia (tanto neghiggentemente che, poi, si dimenticano di essere zoppi e al finale camminano spediti e sicuri)! Povero Pagliaro! Il crollo inevitabile del suo film gli toglierà, almeno, queste poco « rispettose » illusioni.

Del resto, il dramma è quello che è. O meglio: è quello che rimane del dramma che era quando, bene o male, sul palcoscenico, era dramma. Io

addirittura mi rifiuto di credere che Sartre (eppure i titoli di testa lo dicono) abbia messo le mani nella sceneggiatura; e, se ce le ha messe, ha fatto come di solito fanno gli autori delle opere dei quali si desumono opere cinematografiche, che prima dicono di sì e poi fanno causa.

Chi ricorda la commedia, data una sola volta in Italia, a Milano, sappia che il nucleo centrale, nel film, è rimasto quasi integralmente (la ragazza bianca, la sola testimone che può salvare un negro ingiustamente accusato del delitto commesso da un bianco, viene costretta a fare una deposizione falsa, e la fa, ma poi, la ritratta in tempo, anche se questo le costerà la prigione); ma non è rimasta, a mio avviso, la polemica. Cosicché il film si riduce a un penoso tentativo di accusare la civiltà americana: la civiltà bianca. Fiasco ridicolo. Farebbe ridere meno, che so!, un processo alla Coca Cola.

Sebbene taluni cronisti menzogneri abbiano detto che il film è stato applaudito, io debbo precisare che si sono sentiti molti fischi, frammisti agli inevitabili battimani in marina, di pura cortesia.

I forti non piangono è un film inglese di miniere di eccellente fattura se pure di fin troppo flemma. Vuole spiegare che, in fondo alle miniere, ci vuole calma. E ci vuole la maschera per il grison. Lo sapevamo.

El Judas, film spagnolo interpretato da Antonio Vilar (che era presente e che ha avuto i suoi bravi meriti applauditi) porta sullo schermo una variazione intensamente drammatica di una sacra rappresentazione tradizionale ad un paese spagnolo del Montserrat. Se si toglie appunto la bella prova interpretativa di Vilar, non rimangono che la curiosità dell'ambientazione e l'ingenuità dell'interpretazione che, per le altre parti, è affidata ad attori non professionali.

Buono è commovente un altro film inglese: *Mandy*. Ripete un po' i motivi patetici di *Johnny Belinda*, ma è molto interessante anche come film didascalico per l'educazione dei piccoli minori. Qui la protagonista è una bimba sordomuta che, a poco a poco, mediante cure pazienti e sapienti, riacquista la parola. Peccato che l'effetto da applausi (e da lacrime: lacrime buone) della bimba che dice prima « mamma » e poi pronunzia il proprio nome « Mandy », si vada disperdendo in una ripetizione inutile. E peccato davvero che il programma della Mostra abbia presentato questo film proprio all'indomani dell'altro film interpretato dai prodigiosi bimbi francesi di *Giocchi proibiti*. Un po', di bambini, ci eravamo stancati. Volevamo, finalmente, dei « grandi »: e li abbiamo avuti con la *Respectuse* per scontro dei nostri peccati, che debbono essere — a giudicare dalla punizione — grossi.

Ormai sappiamo di che si tratta. Mancano vari spettacoli alla fine della Mostra; ma sappiamo già che sorprese non ce ne saranno: dico sorprese grosse. E possiamo malinconicamente pensare a quello che sarà il bilancio: un bilancio

non brillante. Venuto a mancare ciò che prometteva la *Respectuse*, fallita la speranza di un nuovo *Rascio-Aton* giapponese, possiamo dire che la XIII Mostra si è fermata al grosso colpo del primo giorno con *Altri tempi* (anche se *Europa '51* promette qualche altra cosa di veramente buono e se *Il brigante della Tacca del Lupo* viene autoso con curiosità). Ma le grosse rivelazioni non ci sono state.

Te quiet man di John Ford ha avuto un caldo successo; ma, appunto perché è di John Ford, debbo dire che ci aspettavamo ben di più. Per me, questo *Uomo tranquillo* rivela un Ford minore, anche se sempre, durante lo svolgersi del film, si sente la mano di uno che ci sa fare. Ma siamo sempre lì: date anche a uno che ci sa fare una storia senza svolte incisive, senza vibrazioni profonde: e avrete tut-

ta pugile in ritiro dopo un combattimento che è stato fatale all'avversario) ritorna in patria, al villaggio dal quale partì bambino per l'America. E' stanco, amareggiato dalla dura sorte che ha messo una vittima umana attraverso il suo cammino, e vuole stare tranquillo, e ha giurato che non darà più pugni. Deve fare i conti, però, con la proverbiale, (se pure in fondo innocua) litigiosità irlandese e in particolare con il carattere di un irlandese, Victor Mac Laglen, fratello (neanche a farlo apposta) di un'ardente fanciulla dai capelli rossi e dal temperamento che i capelli rossi rivelano (Maureen 'O Hara) con le conseguenze del caso e matrimonio e riconciliazione finale dopo una scattolatura (quando ci vuole, ci vuole!) epica. Ora io penso che se pure John Wayne è un eccellente protagonista (ma non

quale si esprime (quanto a psicologia dei personaggi): infatti, se pure Maureen ha i capelli rossi ed è irlandese, francamente noi stentiamo a credere ad una moglie non ancora moglie che prende a detestare il marito e lo incita, se vuole la riconciliazione, a fare a pugni con il suo proprio fratello! A questo *irlandesimo* così spinto, francamente non possiamo credere. Tantopiù, ripetiamo, che John Wayne, fin dalle prime inquadrature, nonchè spirare pusillanimità, rivela un infernalissimo prurito di menare le mani e di stritolare quel bestione trip-poso di Mac Laglen. E' tardiva, dunque, anche la reazione finale del non ancora marito che si decide a dare un sacco di botte alla non ancora moglie: sotto latitudini un po' più meridionali di quelle che non abbia l'Irlanda, il film sarebbe finito millecinquecento metri prima e magari con una doppia dose di batoste (alla moglie) e con un biglietto d'ingresso all'ospedale per quel rompiscatole del fratello.

Del resto, il film, pur essendo, come dicevamo, di un Ford minore (soprattutto per la debolezza del racconto in sé e per sé) rivela sempre la mano del maestro. Certe cose sono irresistibili, i personaggi minori sono centrati in modo stupendo, il paesaggio è descritto con nostalgico rapimento, la sequenza del pugilato finale al quale prende parte tutto il paese è corale, travolgente. Ma noi — dicevamo — ci aspettavamo un *Orlando Furioso* e abbiamo avuto soltanto una *Secchia rapita*.

Delusione con *El rebozo de Soledad* (Lo scialle di Soledad). Per dodici giorni avevamo avuto tra i piedi i messicani (regista, interpreti, produttori, operatore, e dozzine di persone al seguito); e, finalmente, la montagna ha partorito il topo. Certo da un film con Pedro Armendariz e prodotto da una cinematografia che ci aveva ormai abituati a rivelazioni continue, ci potevamo, e dovevamo, aspettare di più. Ma tant'è: siamo qui di fronte a una storia oleografica e risaputa dal principio alla fine, con il solo pregio di un interprete (Arturo de Cordova) efficace anche se spesso dolciastro. La tesi è vecchia: ci ripete l'abnegazione di un povero medico di provincia e i suoi sacrifici, e le sue lotte, per vincere l'ignoranza dei poveri contadini e le prepotenze dei tirannici maggiorenti del luogo. Durante lo svolgersi del film, il medico esegue alcune operazioni (applaudite dal pubblico); applauditissima, al finale, la inevitabile nascita di un bambino, tra le inevitabili rovine di un inevitabile casolare sperduto nell'inevitabile landa desertica. La fotografia è di Gabriel Figueroa e, francamente, pensavamo di poterci aspettare di più.

Piuttosto prolisso e noioso è sembrato *La morte di un commesso viaggiatore*. Mirabile l'interpretazione del sempre valido Friedrich March (ricordiamo vent'anni fa, qui a Venezia — diciamo vent'anni fa! — la sua bella prova del *Dottor Jekyll*), e bella in genere l'interpretazione anche degli altri attori. Ma il dramma è apparso freddo e staccato, sen-

za la penetrazione che esso rivela in teatro. Più che l'universalizzazione di un personaggio, il regista Laslo Benedek ci ha dato l'esempio di un caso patologico. Insomma, un fatto strettamente personale, invece che una condizione umana. E quando il povero commesso, vinto più che dalla vita, dal suo cervello malato, va ad uccidersi perché la moglie possa finalmente godere il frutto dell'assicurazione, metà pubblico del Palazzo del Cinema se n'era andato alla chetichella: e la triste soluzione della faccenda l'ha appresa, se ha voluto, dai giornali, l'indomani.

Mino Doletti
(Continua a pag. 8)



Maria Litto, protagonista del film «Maja» ed interprete, con Vera Molnar, del film «La terza da destra», presentati, in visione privata, ai giornalisti durante il Festival di Venezia. (Escl.: Amore-Cin-Pisoni; Amore-Pisoni). (Dis. di Majorana)

al più una prova di bravura, ma non un grosso film. Dal respiro di Ford, dal suo temperamento, eravamo abituati ad attendere racconti epici; e questa volta abbiamo avuto soltanto un fatterello di colore, raccontato con garbo, spesso irresistibile, giocando, vivace, punteggiato di squisite note umoristiche; ma non *Ombre rosse*, non *Fort Apache*, non *Il traditore*; insomma: non Ford. Ci aspettavamo l'*Odisea*, o almeno l'*Orlando furioso*, e abbiamo avuto una *Secchia rapita*.

The quiet man racconta una storia d'Irlanda. Com'è noto, Ford è di origine irlandese e in lui evidentemente ricattava la pungente nostalgia della sua terra lontana. Siccome l'arte è nostalgia e autobiografia, anche qui, senza dubbio, ci sono della nostalgia e dell'autobiografia. Il protagonista (lo stesso Ford? Sì: forse lo stesso Ford travestito

più con la struggente malinconia di *Ombre rosse* non più col fascino arcano del fuoriclasse per vendetta), è proprio nella scelta di John Wayne che sta la debolezza del racconto: perché a un John Wayne vigliacco non riesce a credere nessuno. Eppure per tre quarti del film, tutti lo credono un vigliacco incapace di battersi. Santo Dio, se avessero preso un altro protagonista che, poi, alla fine, riusciva di forza e di astuzia ad avere la meglio, ma che per tutto il film era sovrastato dalla massiccia mole del suo antagonista, al personaggio avremmo anche potuto credere. Ma a un Wayne alto due metri, che spira forza e coraggio ad ogni gesto, che quando fa una carezza fa pensare che scotolerà almeno una spalla, come credere se ce lo vogliono presentare come un agnellino? Il difetto principale del film sta qui e nel «gergo» con il

VIC OCCHIO VOLANTE

L'IMMAGINE MERAVIGLIOSA (americana). — A vent'anni, Anna Maria Pierangeli è già un'attrice famosa in tutto il mondo, con le conseguenze del caso, vale a dire proposte su proposte, corteggiatori a non finire, dollari a josa. Però, il successo non l'ha montata, e la nostra giovanissima attrice è sempre semplice ed espressiva come ai tempi di *Domani è troppo tardi*. Hollywood, per adesso, non l'ha guastata. Clonostante, questo suo secondo film americano è molto meno interessante di *Teresa* e, quindi, lei stessa interessa di meno gli spettatori, i quali seguono di malavoglia la redenzione di Stewart Granger ad opera di Anna Maria, e la lacrimigena vicenda che il unisce, li divide e infine li riunisce nuovamente. Speriamo meglio per il terzo film della Pierangeli, girato in Germania, con Gene Kelly, e per il quarto, girato in Messico, con Vittorio Gassman, e per il quinto, che Anna Maria girerà a Roma e che si intitolerà, per l'appunto, *Un americano a Roma*.

FANFAN LA TULLIPE (francese). — Una altra bellezza nostrana di quelle che tolgono il respiro, che fanno voltare per la strada uomini e donne, che fanno suicidare gli uomini, che fanno impallidire d'invidia le donne: Gina Lollobrigida, dall'orribile nome ma dal magnifico volto. Come al solito, si dice la parte per il tutto. La nostra Gina, anche in questo divertente film di Christian Jacques, fa innamorare di sé il protagonista maschile, ovvero Fanfan La Tullipe, ovvero il bravissimo e simpaticissimo Gerard Philipe. Ci sono le solite traversie amorose e belliche, e c'è il solito lieto fine che corrisponde alla fine di queste e di quelle. Insomma, un piacevole film che si vede più che volentieri, e che si rivedrà una seconda volta altrettanto volentieri in un cinemino di periferia.

Vice

AL KURSAAL DI MONTECATINI

SULLO SCHERMO DEL LIDO

(Continuaz. da pag. 7)

Siamo ormai alla galoppata finale. I cavalli sentono l'odore di stalla (insieme all'odore dell'autunno; e delle alghe che le mareggiate portano fino alle soglie dell'Excelsior) e, ad ogni metro che fanno, accelerano l'andatura. Fra due giorni di chiude, risaremo le valigie, non sapremo dove mettere quel monte di carte che ci hanno consegnato all'ufficio stampa (in questi venti giorni le statistiche dicono che sono stati consumati al Palazzo del Cinema quarantamila fogli), e ce ne andremo dicendoci arrivederci all'anno prossimo.

E, così, come corre, con moto naturalmente accelerato la Mostra verso il suo epilogo, anche il taccuino del cronista si sfoglia più rapidamente. (Addrittura il ventaccio che spira al Lido ci fa saltare delle pagine).

Avevamo lasciato in una paginetta spiegazzata *Lo sceicco bianco* di Federico Fellini, dato in uno spettacolo pomeridiano. E' inutile ripetere quanto già detto a proposito di questa «classifica» avanti lettera insita nella compilazione del programma. Difatti anche *Lo sceicco bianco* si è rivelato, non più né meno, che un film da pomeriggio. Esso costituisce il primo esperimento di regia di un noto sceneggiatore, il Fellini, il quale ha composto un'opera abbastanza divertente, ricca di cosette garbate e allegre, ma non ha trattato partito completamente — a nostro avviso — da quanto di delizioso e di umoristico il tema (cioè una satira sui «fumetti») gli offriva. Oggi che «fumetto» è diventato sinonimo, non solo di una letteratura deteriorata, ma anche di un modo ingenuo, retorico e facile di intendere cose e sentimenti, un regista d'altra tempra (servito da un copione diverso) avrebbe potuto fare un film di grande spicco. Questo, invece, che racconta le disavventure di un neo-marito, che perde provvisoriamente la moglie tutta presa dall'incantata ammirazione per gli eroi dei romanzi a fumetti e che poi la ritrova riconciliandosi con lei, è un filmetto senza grandi pretese, e per di più frettoloso in taluni punti. La novità era l'interpretazione di Leopoldo Trieste, autore drammatico balzato di colpo alla responsabilità di protagonista di un film; e bisogna dire che la prova è riuscita abbastanza bene, se pure, d'ora in avanti, avremo il terribile sospetto, a proposito degli autori drammatici, che, gratta gratta, sotto la loro scorza e sotto le scene madri, si nascondono degli attori comici. Francamente, Trieste è talmente se stesso nella sua interpretazione, che non mi faranno più effetto, a teatro, i guai dei suoi personaggi. Poi si dice che non è vero che il cinematografo è nemico giurato del teatro! (Pecato che Fellini abbia costretto il suo protagonista a tenere sempre gli occhi sbarrati; non ce n'era bisogno: il personaggio del marito che si trova in quel po' po' di avventura, era funzionante lo stesso). Melensa Brunella Bovo.

Francamente, il brigante di *Tacca del Lupo* ci ha, in un certo senso delusi. Aspettavamo molto da questo film; e forse per questo la delusione è maggiore. Intendiamoci: for-

Mentre andiamo in macchina, si svolge, a Montecatini, la finale del nostro Concorso «Miss Film 1952», della quale pubblicheremo, nel prossimo numero, un ampio resoconto.

Numerosi attori, attrici, registi e produttori hanno aderito alla manifestazione, organizzata dal nostro giornale e dalla O.G.M., e compongono la giuria. La manifestazione viene ripresa dalla Settimana Incom e dal Cinegiornale Universale, mentre la Vega Film, con i suoi operatori, provvede ad effettuare i provini alle candidate e alle villeggianti che soggiornano a Montecatini.

La vincitrice dell'ambito titolo «Miss Film 1952» prenderà parte alle manifestazioni che avranno luogo a Merano per l'elezione di «Miss Cinema» e «Miss Italia».

Il produttore Domenico Forges Davanzati assicura alla vincitrice una scrittura cinematografica per una parte nel film *Una corona per Anna* di Giuseppe De Santis.

Intanto, pubblichiamo le

se Pietro Germi non ha mai scritto delle pagine più belle formalmente, con splendida calligrafia, su carta filigranata, con inchiestro prezioso. Tutto è a posto: la punteggiatura, gli spazi tra riga e riga, gli «a capo», i puntini sugli i. Non parlano, naturalmente della sintassi e della grammatica, che sono impeccabili. Ma il tutto risulta freddo e staccato, non si sa perché. Preso a sé, ogni brano è mirabile (ad eccezione della sequenza finale, un po' ridicola, del duello rusticano e della rappacificazione tra i due sposi); messo insieme nel film, induce a una sensazione di freddezza e di peso. Probabilmente, il guaio era nel soggetto, ed è stato peggiorato dalla sceneggiatura. Ma, comunque, Germi ha eseguito lo spartito con correttezza impeccabile e si può dire che nell'opera si riconosce la scrittura di *In nome della legge*. La storia racconta la drammatica lotta di una compagnia di bersaglieri (siamo nel 1860) contro i briganti che infestano le plaghe dell'Italia meridionale: si intreccia nella vicenda un episodio di amore e di vendetta attraverso il quale i bersaglieri riescono ad aver ragione dei banditi. Molto efficace l'interpretazione di Amedeo Nazzari; brava Cosetta Greco in una parte, per la verità piuttosto limitata.

Ed eccoci a *Les belles de nuit*, il nuovo film di René Clair. Dicendo che è di René Clair, cioè di un regista

Una giuria d'eccezione per la selezione finale. Si profila fin d'ora il successo della manifestazione



Sopra: la nostra Festa al «Piccolo Mondo» di Trieste. Da sinistra a destra: Bruna Camerini, «Miss Trieste», (in costume da bagno) e Gianna Baldassi, «Miss Cinema Trieste»; sotto: al Ristorante «Al Doro» di Ferrara: la giuria passa in rassegna alcune ragazze

che ha uno stile inconfondibile e che — con maggiore o minore felicità — è sempre rimasto fedele a tale stile, si è detto tutto. In più questo film deve avere costituito per il celebre regista francese il pretesto legittimo di riassumervi tutte le sue esperienze; cosicché ne è venuto fuori, se si potesse dire, un super-Clair, un Clair all'ennesima potenza. E l'unico guaio è che, come tutti sanno, il troppo stordisce sempre. (Infatti, la girandola finale, dove si vede proprio che Clair si è un po' fatto prendere la mano da sé stesso, è la meno felice). Deliziosamen-

te interpretato da Gerard Philipe, da Gina Lollobrigida e da Martine Carol, il film racconta i sogni del protagonista fatti prodigiosamente realtà e proiettati sullo schermo. Spesso, c'è un risveglio e il sogno s'interrompe; ma un provvido riaddormentarsi fa tornare Claudio in piena ebrezza fantastica. Meno dimostrata è, secondo me, la tesi; che cioè i tempi passati sono, nel nostro ricordo, sempre migliori di quelli che viviamo oggi. Blasetti, con *Altri tempi*, questa tesi non l'ha enunciata, ma l'ha dimostrata meglio.

Mino Dolelli



Barbara Laage, l'ammirata protagonista del film «La P... Respecteuse» con l'attrice Aimée Anouk e Niko il proprietario del celebre locale esistenzialista di Parigi in Saint Germain des Pres «La Rose Rouge» hanno visitato Gigi Plizzi nella suggestiva cornice del caratteristico giardino del suo restaurant-dancing denominato «Antico Pignolo».

cronache delle ultime selezioni regionali svoltesi nel mese di agosto.

Alla Taverna Municipale di Grado, il 16 agosto, sono state elette: Giuseppina Doria, Ines Mezzalana è stata eletta «Miss Venezia Giulia».

Al «Piccolo Mondo» di Trieste, la Giuria organizzata da Gastone Bettanini, Agente della O.G.M., ha eletto: Gianna Baldassi, «Miss Cinema Trieste», e Bruna Camerini, «Miss Trieste».

Alla «Pergola Coggiola» di Biella si è svolta una ruscitissima serata danzante. Fra un numeroso gruppo di bellezze biellesi, che sono sfilate davanti alla giuria e al pubblico, dopo una laboriosa selezione è stata eletta «Miss Cinema Biella» la signorina Rosanna Rovere di diciotto anni.

(Continuaz. da pag. 5)

l'albergo bardati a festa, avendo dimenticato come sempre il biglietto in camera. Il biglietto del «Palazzo» si intende. Di nuovo di sopra e di nuovo fuori.

Il «Palazzo» ci attende pieno di luci e di rumore. La «TV» sta riprendendo l'ingresso di Rudy Crespi e Consuelo, nonché quello di Dado Ruspoli. La Rai invece interroga Fernandez (ancora) e Arturo de Cordova, per sapere anche da loro se sono venuti a Venezia per la Mostra di Venezia. Vivi Gioi è più originale perché si fa interrogare sull'attore che preferisce, e naturalmente il nome non può essere che uno: Gabriele Ferzetti.

Poi si entra dentro: applausi ai presenti celebri, indi film. Indi di nuovo applausi, uscita. Passeggiata? Finalmente liberi e soli? Neanche per sogno. All'una infatti c'è il ricevimento al «Cynar night»

offerto dalla delegazione inglese e la passeggiata ce la faremo dopo. Il ricevimento riesce in pieno. Ci sono tutti. Giornalisti e attori. Critici e registi. Dirigenti della Mostra e gente che vive ai margini della medesima. Alle tre finalmente siamo liberi. Scendiamo le scale del «Palazzo» pensando che tra poco ce ne andremo a vedere il mare di notte (anni fa, quando le «Mostre» erano state abolite dalla guerra, ci andavamo sempre), e non sappiamo che al varco ci attende un inevitabile amico che ci propone, invece del mare, una sosta al bar dell'Excelsior «di un attimo soltanto, giusto per sentire una canzone di Charlie Beal». Siccome l'amico ci ha fatto del piacere, oppure ce ne farà, oppure ci piace la sua compagnia, andiamo all'Excelsior.

E sono le quattro (se non le cinque) quando mesti e desolati, stanchi e consunti, facciamo ritorno all'albergo, dove la faccia indignata del portiere notturno smentisce le sue parole cortesi in risposta alla nostra richiesta di sveglia per sei ore dopo. Chissà cosa pensa di noi. Sicuramente penserà che ci diamo a bagordi o al gioco, che la gioventù di oggi è corrotta in maniera spaventosa, che se continueremo così finiremo in manicomio, che questi giornalisti fingono di lavorare e invece si divertono giorno e notte e che Baffone «a da veni».

Penserà insomma pressappoco come chi non è mai stato a Venezia e crede che ci divertiamo tanto dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina. Ma speriamo che anche il portiere notturno legga questo nostro diario e si convinca anche lui (come chi non è mai stato a Venezia) che non è affatto vero, e che non abbiamo mai avuto il tempo per fare una passeggiata sentimentale.

Anna Bontempi



SUI PRINCIPALI SCHERMI

GIORNALE N. 391

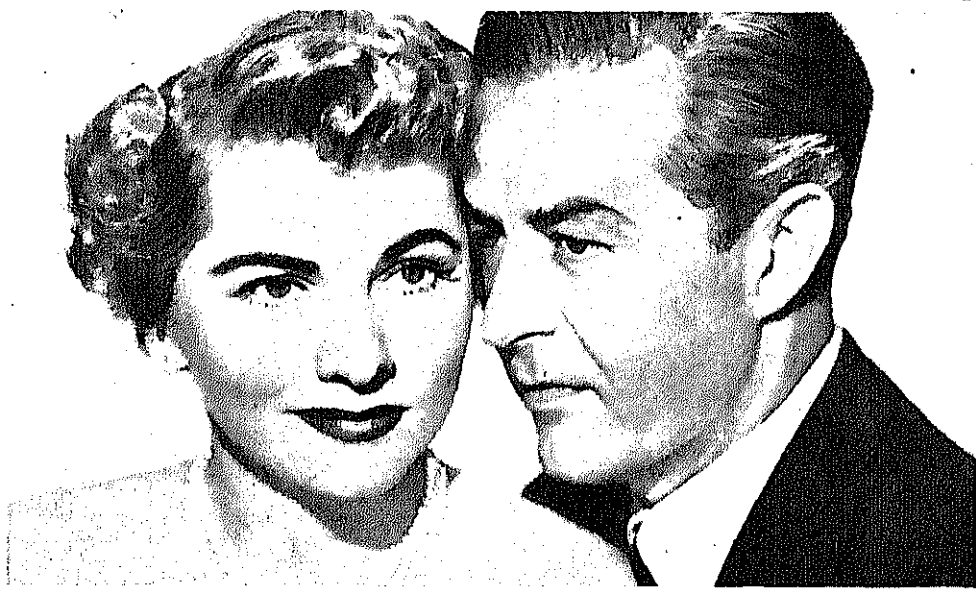
ITALIA: Il Congresso Mondiale degli Astronomi a Roma: la solenne seduta inaugurale in Campidoglio. ITALIA: Venezia: un saluto a Claudette Colbert, ospite della Mostra del Cinema; fra dive e registi al Lido. GERMANIA: Bambini e animali amici indovinate allo Zoo; Bingo e Bongo, una coppia bene assortita. ITALIA: A Milano, con una serata di gala, si apre la stagione della rivista: è di scena la «Wandissima». U.S.A.: Le stelle della handiera stellata impersonate dalle belle candidate al titolo di «Miss America».

GIORNALE N. 392

ITALIA: Memoria del Conte Sforza: la solenne esequie a Roma con l'intervento del Presidente della Repubblica. ITALIA: Tina, Eduardo e Peppino De Filippo sono tornati a riunirsi per un film: gusto e primizie di lavorazione. ITALIA: Per la festa di Piedigrotta, risorgono gli aspetti e la vita di Napoli nell'800. U.S.A.: Fa ancora caldo, ma in America già si intrecciano fantasmi e folle sul ghiaccio. FRANCIA: Il «Jeep-Cross», un nuovo sport che mette a dura prova le ossa di agguerriti campioni. ITALIA: Nella regata storica sul Canal Grande, Venezia rivive le magnificenze del tempo dei Dogi.



L'elezione a Miss Italia schiuse a Gina Lollobrigida le porte del cinema. Ammirata per la sua bellezza, ella prese parte dapprima a film comici e brillanti. Quando si volle cominciare ad affidarle parti più impegnative, la Lollobrigida dimostrò di possedere quelle qualità drammatiche, che fanno di lei, oggi, un'attrice completa. Le richieste che ella riceve dall'estero, si fanno sempre più numerose ed è recente il successo riportato in Inghilterra. Fra i suoi film più recenti c'è «Le belle di notte» di René Clair, presentato con successo a Venezia. Altri film in cui la vedremo in questa prossima stagione sono: «Fanfan la Tulipe», Girato in Francia e «Moglie per una notte» di Mario Camerini. (Dear Film)



Ray Milland e Joan Fontaine sono i protagonisti del film «Perdonami se ho peccato», al quale partecipa anche T. Wright. Produttore e regista: G. Stevens. E' la storia di un uomo, che, liberatosi dal vizio dell'alcool, riconduce sulla retta via anche un'attrice della quale, benché sposato, finisce con l'innamorarsi. Alla fine i due ritrovano la serenità. (Distr.: Paramount)

MOTIVI

IL BUGIARDO

di FRANCESCO PALERMI

Giorni fa degli amici erano in un noto bar nella via più elegante della città: parlavano del più e del meno, attendendo l'ora dell'afflusso dei cinematografi che sciamano davanti al suddetto bar per farsi vedere (ora che varia a seconda delle stagioni, e che nel periodo agosto-settembre è fra le otto e trenta e le nove e trenta). Uno dei presenti, Filippo, stava svolgendo, seguito con un certo interesse dagli altri, una sua teoria sull'influsso del cinematografo sul cervello dell'uomo medio moderno. Diceva fra l'altro Filippo:

«... date retta a me, è così: oggi il cinema ha brillantemente superato le massime temperature canicolari nella cottura del cervello degli italiani. Basta solo pronunciare la parola cinema, ed ecco che la mente dell'uomo subisce un cambiamento, trasformando quello che prima era solamente un serio ed onesto ingegnere od impiegato delle poste in un tipo desideroso di guadagnare grosse cifre a Cinecittà, sia come attore che come regista o come soggetto. Date ad ogni uomo la possibilità di varcare la porta di uno stabilimento o non ve lo toglierete più di torno: vorrà assolutamente darvi i suoi consigli sul cinema in generale e vorrà proporvi un nuovo film da girare. In ognuno c'è nascosto il ragno del cinema, pronto a saltar fuori dalla sua tana e a gettarsi sulla mosca, cioè sul cinema...»

Non condividendo le teorie di Filippo, uno dei presenti rispose che secondo lui l'altro esagerava: e gli citava nomi di persone, come Benedetto Croce ed Enrico Fermi, ai quali del cinema non importava niente, e che proba-

bilmente non erano stati mai più di tre volte a vedere un film.

Ma Filippo rispose: «Non è vero! Fai entrare i suddetti signori a Cinecittà e vedrai che ti chiederanno subito se c'è una particina per loro o che ti proporranno un certo loro soggetto a cui stanno pensando da dieci anni e che potrebbe essere una rivelazione... Se per ora hanno tacuto, lo devi attribuire solo alla loro eccezionale facoltà di autocontrollo... Ma poi, ecco qui un caso chiarissimo di cottura cinematografica del cervello. Guarda questo tipo che entra adesso...»

Sulla porta del bar era apparso un giovane ben vestito che aspirava — con eccessivo disprezzo sembrava — il fumo di una pipa lunga almeno venti centimetri. Filippo fece cenno al giovane e lo salutò, così da farlo avvicinare al gruppo. Poi lo attaccò subito con la frase: «Come va, che novità ci sono?»

Senza attendere nemmeno di essere presentato (sembra che in cinema questa scioeca formalità non usi più) il giovane fumatore di pipa prese a parlare. «Il solito, mio caro. Sto preparando una sceneggiatura per Rossellini. Una mia cosa gli è piaciuta moltissimo: probabilmente la faremo interpretare ad Ingrid... Roberto voleva che andassi da lui per qualche giorno, ma sono occupato anche con Blasetti per un precedente impegno... sai come capita nel nostro mestiere, sei senza far niente per un mese e poi tutto d'un tratto non trovi nemmeno il tempo per dormire. Pensa che l'altra notte, quando dovetti preparare

nello stesso periodo il film di Emmer, quello di De Sica e quello di Camerini, non ho potuto dormire per quarantacinque notti di seguito...»

«Accidenti, che fibra di lavoratore!» esclamò, poiché evidentemente non si era potuto trattenere, uno dei presenti.

«Sì, veramente» disse con modestia il giovane e pro-

mettente cinematografaro «ho un fisico eccezionale. Sai che due giorni fa ho ricevuto una telefonata da Wyler? Mi voleva per il suo film, una parte appositamente scritta per me per figurare accanto a Gregory...»

«Chi Gregory?» chiese uno. «Peck, naturalmente... Già, ma ho dovuto rifiutare perché sono troppo impegnato».

Approfitando di una pausa nella conversazione (fortunatamente anche coloro che parlano come motorini debbono di tanto in tanto deglutire la saliva) Filippo chiese al giovane: «E dimmi, hai più visto Cervi?».

Il giovane, senza dimostrare stupore per la domanda, assunse un'espressione addolorata e disse: «Sai che avevamo litigato? Già, proprio così. Gino è tanto bravo, ma questa volta proprio...».

«Che è successo?».

«Voleva assolutamente che gli scrivessi un soggetto... una cosa adatta alla sua personalità, sai? Ma come potevo fare? Sono così...».

«... impegnato», disse uno. «Già, impegnato, impegnatissimo. Così gli ho detto: Gino, aspetta almeno fino alla fine d'ottobre. Ma lui non ha voluto e se l'è presa. Come se io non volessi lavorare per lui! Ma proprio non potevo, ecco, non potevo. Poi fortunatamente Gino ha capito la gaffe e mi ha chiesto scusa. Mi ha invitato a cena l'altra sera...».

«E' un uomo molto corretto» disse Filippo.

«Già, un simpaticone, quel Cervi...».

Il giovanotto, che in quel momento s'era voltato verso l'entrata del bar, aveva approfittato di un attimo di distrazione da parte del gruppetto e aveva fatto un largo gesto con la mano e aveva urlato: «Ciao, Peppe!», poi, voltatosi di nuovo verso i presenti, aveva detto: «De Santis... bravo ragazzo, gli ho raccontato una mezza idea e vuole assolutamente fare un film con me. Vedrà se potrà trovare il tempo...».

A questo punto i presenti, avendo compreso che si trovavano davanti ad un caso patologico di «cottura cinematografica del cervello», cioè di fronte ad un completamente al di fuori dell'ambiente cinematografico ma sommatamente desideroso di mostrare che lui «era introdotto» con i grandi del cinema, e dopo essersi scambiati abilmente delle occhiate e delle gomitate nello stomaco, inviarono di corsa uno di loro fuori del bar per vedere se gli fosse riuscito a trovare qualcuno, un regista od un attore di quelli citati

dal giovane, per portarglielo davanti e poi stare a guardare quello che sarebbe successo. Mentre il giovane continuava a parlare della sua amicizia con la Magnani e Girotti, dei suoi litigi immaginari con la Barsizza e Totò, apparve sulla porta l'inviato che faceva segno che di fuori era pronta la sorpresa.

«Andiamo fuori» disse uno «qui fa caldo». E, messo in mezzo il giovane, il gruppo uscì sul marciapiedi. Quando gli amici videro la sorpresa, nella persona di un noto attore che doveva essere, secondo le precedenti parole del bugiardo, legato da intima amicizia con lui, gli misero davanti il loro uomo e attesero.

La scena che seguì potrebbe essere definita ridicola o spassosa, forse, ma può darsi che il termine più adatto sia «penosa». Il giovane infatti balbettò: «Adesso mi ricordo che mi aspettano a cena...» poi cercò di piegare le labbra in un sorriso aggiungendo «buonasera signor Cervi, come sta?» e riuscendo a cambiare di colore sette volte in meno di tre secondi, voltò le spalle al gruppo e se ne andò, rasentando un muro.

«Che vi dicevo?» disse Filippo.

«Beh, in fin dei conti che male fa?» disse uno «ognuno ha le sue piccole manie».

«Già, però andrà tutto liscio finché non incontrerà un ricco proprietario terriero della Basilicata che, disposto ad ascoltare le sue storie e a credergli, non gli affiderà i suoi milioni per fare un film!».

«Anche in questo caso, che fa? Si vedono tanti film brutti che uno più uno meno...».

L'ultima battuta, naturalmente, era stata detta da uno che per natura non riuscirà mai a credere ad una possibile per quanto remota forma di serietà del cinema italiano.

Francesco Palermi



La soubrette Rosy Barsony ringrazia, a mezzo di Luciano Ranno, il pubblico di Trieste per le accoglienze ricevute al Festival dell'Operetta nel Castello di S. Giusto (Giornal-Foto)



Mario Zampi, il noto regista di «Risate in Paradiso», dirigerà un film in Italia, dal titolo «Ho scelto l'amore», interpretato da Renato Rascel. Nelle fotografie: (a sinistra) Mario Zampi e Renato Rascel; (a destra) Renato Rascel si esibisce. Il soggetto è di Vittorio Calvinò e tratta dell'avventura di un funzionario russo in Italia. (Produzione: Film Costellazione)

IL NUOVO FILM DI MARIO ZAMPI

RISATE IN TERRA, DOPO QUELLE IN PARADISO

Il noto regista dirigerà un film in Italia: «Ho scelto l'amore».

di ANTONIO PIUMELLI

Mario Zampi non può dimenticare l'Italia; anche per via di una caduta che gli procurò la rottura di un piede, sette settimane di letto ed un'ingessatura. Fu durante il Festival dell'anno scorso, a Venezia, mentre lo cingevano d'applausi per il successo del suo *Risate in Paradiso*.

E' stato questo il film che lo ha reso immediatamente famoso in Italia, dove non tutti conoscevano la sua valentia di regista. In Inghilterra, egli è ben noto ed il suo film *French without tears*, tratto dalla famosa commedia di Terence Rattigan, si proietta ancora dopo dodici anni. Ma, ingessatura a parte, il patriottismo fruttò a Zampi sette anni e mezzo di internamento con conseguente, forzata, interruzione della sua attività cinematografica ed ulteriori difficili sforzi per riprendere i contatti e riallacciare i legami interrotti. Dovette, in una parola, cominciare da capo. Molto gli ha giovato, in questa «rentrée», l'amicizia di Robert Clark, il capo della «Associated British», la più potente società inglese, che, tra l'altro gestisce un grande numero di sale di proiezione. Clark, che è il più probabile e desiderato candidato alla Presidenza dell'Associazione dei Produttori inglesi, è un amante dell'Italia, e degli italiani.

L'unico mestiere che Mario Zampi non potrebbe esercitare in campo cinematografico, è quello di tecnico del suono; escluso questo, egli ha fatto una preziosa esperienza in tutti i rami: da soggettista ad attore, a direttore di produzione, da montatore ad aiuto regista e regista. Tra l'altro, è anche diplomato in

fotografia al Politecnico di Londra.

Nel lungo periodo in cui la sua attività lo ha portato a lavorare lontano dal suo Paese, il nostro cineasta ha mantenuto costanti i rapporti con il suo «Club» sportivo di Roma ed è stato sempre iscritto (e lo è ancora) al «Circolo Fides» di scherma di Livorno. Ed è tifoso della «Roma». Poiché bisogna aggiungere che Mario Zampi è autentico romano, ed ancora oggi è capace di parlare il suo dialetto (oltre naturalmente alla lingua italiana) senza alcuna inflessione straniera. Curioso è stato il suo incontro con Renato Rascel: incontro non dovuto al caso o a fortuita circostanza, ma al lavoro preparatorio del prossimo film del regista: *Ho scelto l'amore*. E' il suo primo film italiano come regista, che lo porta a svolgere la sua attività tra noi, dopo trent'anni.

In *Ho scelto l'amore*, egli ci narrerà l'avventura italiana di un piccolo uomo russo (Rascel), arrivato con una commissione che deve svolgere una missione di Stato. Questo individuo parla un misto di dialetti (napoletano, siciliano, romano) e le strane parole e le frasi che compongono il suo lessico sono state apprese attraverso la conoscenza di nostri prigionieri in Russia. Sceso a sgranchirsi le gambe (corte) in una stazione, si vede partire il treno sotto il naso e non fa a tempo a prenderlo. Da questo punto inizia la vicenda. Conosce, poi, una bella fanciulla e se n'innamora. E la cosa è più che giustificabile anche per un russo, se si considera che detta fanciulla

avrà, quasi certamente, le sembianze di Anna Maria Pierangeli. La nostra attrice dovrebbe, infatti, venire da Hollywood per un periodo di due mesi.

La lavorazione di *Ho scelto l'amore* avrà inizio il 1° ottobre prossimo e si svolgerà, per gli interni, a Cinecittà. Una parte degli esterni sarà

girata a Venezia e dintorni. Autore del soggetto è Vittorio Calvinò, sceneggiatore: lo stesso Calvinò, Giorgio Prosperi e Turi Vasile. La Casa Produttrice è la «Film Costellazione», che ha in lavorazione attualmente un altro film con Rascel, *L'erose*; mentre sta per iniziare il secondo episodio di *Noi donne*

(diretto da Lattuada ed interpretato da Isa Miranda), al quale seguirà quello diretto da Rossellini e che ha protagonista la Bergman. Noi donne è una coproduzione della «Film Costellazione» con un'altra società. Sempre sotto la stessa sigla sono stati realizzati: *Processo alla città di Luigi Zampa* e l'appena terminato *I nostri figli* di Michelangelo Antonioni.

Zampi è lieto di poter finalmente dirigere un film in Italia. A Tirrenia, nel 1937, diresse — solo per l'edizione inglese — il film *13 uomini e un cannone* per la «Two Cities», la Casa da lui fondata. Le due «città» erano, appunto, in origine, Roma e Londra. Di solito, egli è anche produttore dei suoi film e le società «Anglofilm» e «Transocean Film» sono sue.

In Inghilterra ha terminato, recentemente, *Top Secret* negli «Estree Studios». Il protagonista è George Cole, il divo numero uno della cinematografia anglo-sassone, il «banchiere» di *Risate in Paradiso*; altri interpreti sono: Oscar Homolka e Nadia Gray.

La conoscenza con il protagonista di *Ho scelto l'amore*, egli l'ha fatta assistendo alla proiezione de *Il cappotto*. Ne è rimasto soddisfattissimo ed è sicuro di ottenere, per il prossimo film, un'interpretazione comica sì, ma portata su un piano umano.

Zampi ha voluto con sé, come collaboratori, due cineasti «inglesi», made in Italy: il montatore, sul figlio Giulio, e l'aiuto, Gino Agosti.

Se vi dovesse capitare di incontrare Mario Zampi, durante il suo periodo di soggiorno nella Penisola, non gli chiedete quanti film ha diretto; non ve lo dirà, perché ha paura che non gli crediate: tanto sono numerosi. Ma se assisterete a qualche ripresa da lui diretta, vi renderete conto quanta sia la sua esperienza. E se Mario Zampi seguendo la sorte del suo protagonista, planterà tra noi le sue tende, non ci sarà nessuno che si farà *Risate in Paradiso*.

Antonio Piumelli



Una laboriosa seduta di sceneggiatura per il film «Ho scelto l'amore». Renato Rascel è, qui, tra Giorgio Prosperi e Vittorio Calvinò. La lavorazione è imminente. (Prod.: Costellazione)

14
SETTEMBREROUND!
Totocalcio

Denti sani, maggior garanzia di salute

La vostra salute dipende

moltissimo dai denti,

dovete perciò averne

la massima cura.

Fateli visitare almeno

due volte l'anno dal Dentista

e puliteli due volte il giorno

con **BINACA**

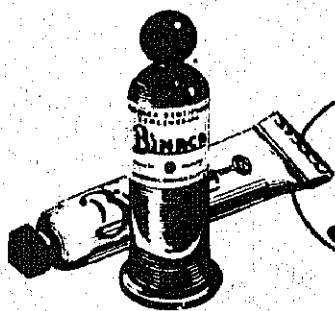
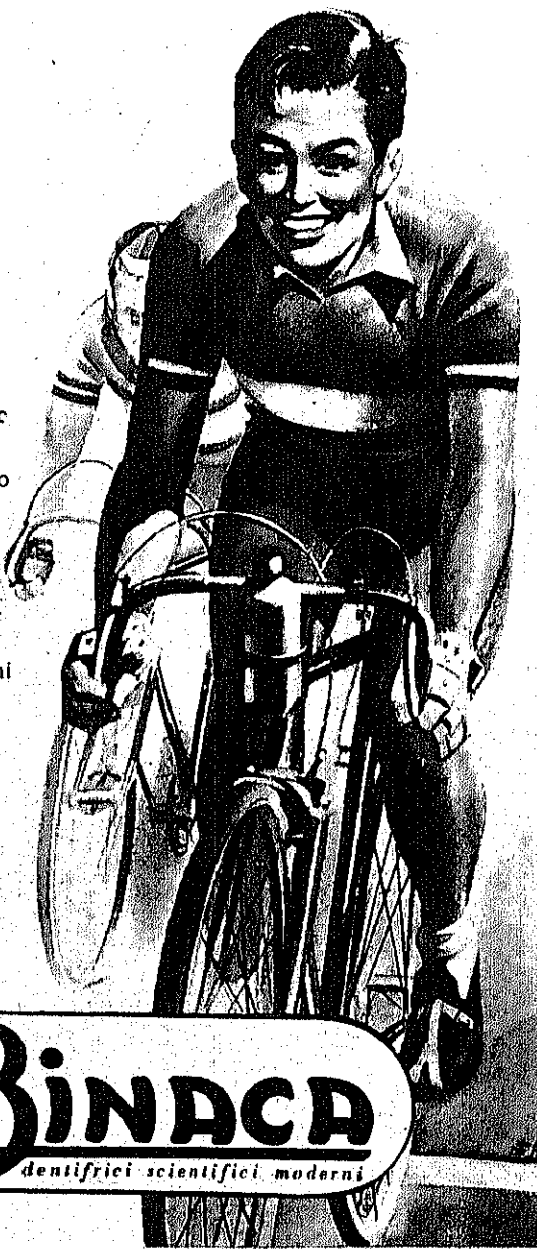
pasta ed essenza dentifricia.

Conserverete così i denti sani

che contribuiranno

alla perfetta efficienza

dell'organismo.


BINACA
 dentifrici scientifici moderni


STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

L'INNOMINATO:

● **BIGLIETTO A TUTTI** (Duvunque). — E un'altra estate è trascorsa, amici, ed un novello autunno ci viene incontro, ed il vostro vecchio Innominato è qui al tavolo che sa le tempeste, da otto lunghi anni inchiodato al glogio, il « vecchio buo » servo vostro umilissimo. Abbiate pietà degli anni suoi, e degli acciacchi che lo affliggono, e della sua stagionata e corazzata incompetenza, e della labile memoria ormai, e di questo e quell'altro, stategli indulgenti e generosi. Non ne angustiate l'animo con epistole da manicomio, con domande da macello: ad esempio (apro a caso la prima epistola settembrina): « ... secondo lei, signor Innominato, è meglio un Vittorio Gassman vivo, che un Louis Juvet morto? ». Oppure (apro, eccetera) « ... mi dica se è solido l'avvenire che ha davanti a sé Gina Lollobrigida... ». O infine (apro eccetera): « ... non pensa, signor Innominato che il povero piccolo Rascel resterà schiacciato peggio d'una pulce sotto il peso delle tre Peter Sisters che si troverà a fianco nella prossima stagione? ». E via di questo spietato passo, amici. No per carità: tanto a Vittorio, come a Gina, come a Renato, buona cara amicizia e consuetudine mi lega, non mettemi in imbarazzo con domande insidiose e vili, alle quali non risponderò mai, malgrado il mio direttore e capo continui a raccomandarmi di dare evasione a tutti, a tutti dire « con garbo, Innominato », una parola, un consiglio, un parere... Allora, faccio affidamento sul garbo vostro, vecchi e nuovi clienti del qui presenti colonnini. Alla vostra generosità faccio appello, affinché, con la stagione novella, nessuno mi chieda, come qualcuno già purtroppo fa: « ... E mi dica, mi dica, ha guadagnato più Guareschi come autore del Don Camillo, o Benedetto Croce in sessant'anni di attività critico-storica-filosofica? ».

● **ANNA MALTESE-GIANFERRATI** (Milano). — « Caro Innominato, leggo che il pittore De Chirico sarà l'autore del bozzetti e delle scenografie per il film *Sotto il ponte dei Sospiri*. Vuol dirmi se è sempre lo stesso De Chirico maestro Giorgio, del quale abbiamo... ammirato la scorsa stagione, scene e costumi per il *Mefistofele* alla Scala? ». Lo stesso, signora: ma che significano quei punti sospensivi davanti al verbo ammirare? Non si ammettono punti sospensivi per l'amico e maestro De Chirico, soltanto punti esclamativi.

● **EDMEA FRATTI** (Roma). — Fare l'attrice contro il parere dei vostri genitori non oso consigliarlo, così il Direttore vuole che io risponda in casi come questo, perché dice che il giornale deve educare, non solleticare. Questo non esclude che molti grandi artisti avrebbero sbagliato strada se avessero seguito la volontà dei propri genitori. Vi immaginate un medico Giacomo Puccini, un ingegnere Riccardo Strauss, un ebanista Giuseppe Giacosa, un avvocato Vittorio De Sica? Quando i genitori di Umberto Melnati decisero che Umberto avrebbe abbracciato la carriera ecclesiastica, che fece Umberto? Entrò, sì, in seminario, ne seguì i corsi fino al grado di subdiacono, ma fu precisamente in veste scarlatta più scarlatta che altro. Ch'egli una sera si presentò ad Armando Falconi. Armando pensò che fosse una comparsa scritturata per il terzo atto d'una commedia dove figurava una processione, e gli disse che andava benissimo così, si mettesse pure in fila con gli

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Carissima signor Innominato, al momento in cui le scrivo, la Mostra di Venezia sta per concludersi: quando queste righe le giungeranno forse essa è già chiusa e le giuro che non m'importa dei risultati finali: per me, e per tantissimi amatori del Cinematografo, questo Festival veneziano ha dimostrato ormai che le mostre d'oggi non servono a nulla, nessuna Darsa né italiana né straniera manda più alle mostre la propria migliore produzione, nessun produttore vuol più correre rischi, inviando al Festival quel film sul quale fa assegnamento per un buon esito commerciale (mi scusi le espressioni di uso corrente), col pericolo di compromettere la produzione in seguito ai dubbi risultati di questo primo visioni assolute del Festival. Ecco perché mandano alle mostre film di nessuna importanza, o per lo meno, di nessun impegno: mi dica se ho torto, e se queste manifestazioni ormai non costituiscono che avvenimenti mondani e null'altro...

STEFANO DALL'ARA
(Pavia)

rebbe entrato al momento giusto, a capofila. Gli fece consegnare un cerchio, un aspersorio, e fu tutto. Il resto è noto: Melnati restò ben nove anni in compagnia Falconi e divenne quel che divenne, non sta a me il dirlo su questi colonnini.

● **CELESTE** (Foggia). — E fa bene, figliuola mia. Soltanto le donne e gli artisti sanno trattare lo sporco danaro come si merita.

● **IRMA INDIVIDUALE** (Stresa). — Figliuola mia, una attrice chic, ma veramente chic, perderebbe molto della mia considerazione, il giorno in cui la vedessi pettinata a « coda di cavallo », come tuttora usano, mi crederà, esclusivamente le dattilografe di seconda scelta, le ballerine di Tognazzi per le vie cittadine, e le tifose italiane di Bing Crosby, in stato di avanzata perturbazione.

● **E. M. (Monza)**. — « Signor Innominato, ho letto in una commedia di Pirandello la parola *valige*. Ma si dice *valigie* o *valige*, secondo lei? ». Io che ho una *valigia*, dico *valigie*, naturalmente. E' chiaro che Pirandello aveva una *valiga*, dunque scriveva al plurale *valige*, come tanti che posseggono nel loro guardaroba una giacca *griga*, quando ne hanno due o tre, dicono di averle *grige*, e fanno bene, al loro posto di re la stessa cosa anche io.

● **NUNZIO B.** (Palermo). — Platone, costituzionalmente, non poteva avere figliuoli: di qui l'amore platonico, immagino.

altri, (chierici, sacrestani eccetera) pronti in quinta, sa-

l'innominato

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Il microfono è vostro*, si vede Enrico Luzi entrare scamiciato e spettinato nella camera dove si trova Gisella Sofio; eppure, poco dopo, Luzi non solo appare pettinato, ma la sua camicia ha il colletto chiuso e ben stirato.

Nel film *La sbornia di Davide*, si vede Lizabet Taylor stesa per terra accanto a Van Johnson che beve del cognac; ebbene, la bottiglia è piena a metà; eppure Van beve un solo sorso di cognac, dal momento che, bevuto il sorso, scola in bocca la bottiglia ormai vuota.

(Segnalati da Vincenzo Bighelli - Pavia).

Nel film *Governante rubacuori*, che si rivede in questi giorni, si vede Clifton Webb ballare con Maurcen O'Hara con un grembiolino, da donna avvolto intorno alla vita; finito il ballo, scomparire il grembiule, senza che l'attore se lo tolga, per poi ricomparire subito dopo.

(Segnalato da Anna Vicini - Roma).

Nel film *E' tardi per piangere*, si vede Lizabet Scott tirare fuori da un cassetto dell'armadio una grossa pistola che impugna con la mano destra; poi si vede soltanto un primo piano del volto dell'attrice quindi nuovamente la sua figura accanto al comod con la pistola sempre in mano; ebbene, la pistola adesso è nella mano sinistra.

Sempre in *E' tardi per piangere*, si vede la Scott ammazzare il marito, Arthur Kennedy, con la famosa pistola che aveva tirato fuori all'inizio del film dal mobile; però, vedendo la pistola in primo piano, si vede benissimo che non è la stessa di prima.

(Segnalati da Elisabetta Rossi - Milano).

Nel film *La donna che inventò l'amore* si vede Mariella passeggiare in un salotto su e giù dal divano a un tavolino su cui si vedono parecchi oggetti, compresa una scatolina intarsiata. Eppure, quando più tardi si vede l'attrice vicino al tavolino, la scatolina è scomparsa.

Ancora nel film *La donna che inventò l'amore*, si vede Rossano Brazzi con una giacca di fustagno e una camicia bianca sotto, aperta sul collo. Eppure, quando si vede un bel primo piano dell'attore, si vede benissimo che la camicia è chiusa sul collo, senza che lui abbia avuto il tempo per chiuderla.

(Segnalati da Antonio Forni - La Spezia).

Nel film *Processo alla città* si vede Silvana Pampanini pettinata in su, con una camicia nera aperta sul petto, senza nessun ornamento. Eppure, poco dopo, sulla camicia nera spicca una spilla d'oro, che l'attrice non può certo aver messa occupata com'era a parlare con Amedeo Nazzari.

Ancora nel film *Processo alla città*, si vede Irene Gaiter con un vestito grigio e un paio di scarpe basse nere. L'attrice parla con Franco Interlenghi, e poi la si rivede interamente; ebbene, le scarpe sono diventate col tacco alto.

(Segnalati da Anna Bianchini - Verona).

LETTERE DALLA LAGUNA

ZIBALDONE VENEZIANO

Dopo tanto colorito vivere, il Festival chiude

VENEZIA, settembre

di B. ROSSETTI

Il nostro «maitre d'hotel», naturalmente poliglotta e per di più nato ad Alessandria d'Egitto, naturalmente informatissimo su tutti gli avvenimenti internazionali e amico dei personaggi più in vista di tutto il globo terracqueo, ci ha raccontato una brutta storia: Venezia sta per crollare! L'allarme venne dato alcuni anni fa, quando gli esperti, controllando le fondamenta dei più famosi palazzi veneziani, constatarono che la pietra era logora per la secolare erosione marina.

Forse per questo gli stranieri, che quest'anno invadono i vaporetto e le «calli» in quantità strabocchevole, si affrettano a visitare, con gli occhi sgranati per la meraviglia, questa città miracolosa, i cui palazzi ogivali e lombardeschi sono ricamati sulla pietra come merletti di Burano.

La «Mostra del Costume» a Palazzo Grassi, la «Biennale» ai Giardini dell'Esposizione, la Retrospectiva di Henry Toulouse-Lautrec a Piazza San Marco e infine il Festival del Cinema al Lido, fanno di Venezia una città impegnativa, una città che ogni mattina ti mette nella terribile, amletica alternativa: darsi interamente alla cultura e all'arte o distendersi graziosamente sulla spiaggia del «Excelsior» ad ammirare le centinaia di splendide creature abbronzate dal sole e risplendenti di non recondite armonie.

Forse Silvio Gigli ha scelto la prima alternativa ed ha rivolto agli informatissimi custodi dei musei veneziani una «domandina facile facile» sulla «Battaglia di Lepanto», o sul «Consiglio dei Dieci», o sulle «vernici dello Squero di San Trovaso», dove da secoli i maestri veneziani costruiscono gondole, mantenendone gelosamente il segreto di fabbricazione.

Ma anche l'onnipotente Silvio, che è un po' il Melzi della erudizione spicciola-giornale italiana, si è visto in giro, in tutte le manifestazioni del Festival, con Rosita, una bella bruna abbastanza procace, più alta di lui di una buona spanna.

E non poteva mancare, il Silvio, alle interviste della Televisione Italiana, che quest'anno è stata, anche se ancora in fasce, la subdola cenerentola della Mostra del Cinema, pronta, fra qualche anno, a scavalcare la ingenua sorella maggiore. Infatti bisogna dire che Jole Giannini, tele-annunciatrice e improvvisata tele-auto-regista della R.A.I. di Milano, è una vera e propria «attrice» e risponde in pieno ai requisiti este-

tici della undicesima musa, a cui non basta, come alla radio, solo una bella voce.

Forse non pochi attori presenti al Festival del Cinema, un giorno non lontano, passeranno armi e bagagli alla Televisione: «Tutto scorre», disse il buon Eracito di Efeso.

Ma lasciamo andare queste malinconie e giacché siamo al Festival parliamo del nuovo male del secolo, la «registomania».

Il male imperversa: Marcello Pagliaro, l'eroico partigiano di Roma Città aperta, che al «cocktail Party» degli inglesi, sulla terrazza del Palazzo del Cinema, faceva tanto Jean Gabin, si è dato anima e corpo alla regia.

Enrico Glori, brillante attore sulla (diciamo) quarantina, buongustaio di belle diciottenni, darà il regista anche lui, seguendo l'esempio di numerosissimi altri attori, da De Sica a Fabrizi, da Cortese a (si dice) Raffaele Vallo: e farà esattamente il primo «film-balletto» in Italia.

Invece Alfio Amore, cui siamo debitori di un salassimo whisky allo «Chez-vous», dove si può ballare, nella penombra invitante della pista aureolata dallo sfondo policromo di una fontana iridescente, un languido tango con una graziosissima fanciulla di Bologna, dagli occhi di fuoco, non si lascia distogliere dal suo mestiere di produttore e di «lanciatore» di film musicali, come La Terza da Destra e Maja, presentati qui alla Mostra.

Del resto Luigi Bonelli, (da non confondersi con Sam Benelli buonanima), fecondo e faccioso saggista toscano, non si è lasciato tentare dalla regia e seguirà a sfornare soggetti con grande corno di noi giovanissimi (sotto i trenta) che non alziamo, come suol dirsi, una paglia.

Non parliamo poi di Rizzoli, il quale «sta come torre ferma che non crolla» sulla breccia dell'editoria e della produzione cinematografica, attorniato da un «trust» di belle figlie sotto i venti, tutte «ad hoc».

A proposito di belle figlie vorremmo domandare a Miriam Bru, la vulcanica francesina che ha «spopolato» con il suo costume «noir» a maglie rade, perché mai si contorce tanto quando balla la «conga», facendo fremere di non dimenticati desideri le diplomate che viscere dell'ex ambasciatore a Roma James Dunn.

Non bisogna dimenticare, parlando di diplomatici e di Venezia, il Casinò.

Una particolarità che, da buoni figli di famiglia, non sapevamo è quella della professione obbligatoria. Per entrare al Casinò occorre un documento personale dove sia registrata una professione che non sia quella del dipendente di azienda o dell'impiegato statale! Tanto che Piero Monfort (con l'accento sulla seconda o), è stato fermato all'ingresso, perché nel suo passaporto c'era scritto: studente. Ma il nobile Piero, noto per la sua paurosa avventura alle Frattocchie con Anna Boncompagni, non si è lasciato intimorire e per vie traverse è riuscito ad entrare. Non solo, ma al tavolo dello «chemin de fer» è stato per alcune ore il diretto avversario di Arturo De Cordoba, sbronzo fino alle midolla, e gli ha vinto cinquanta biglietti da mille, senza colpo ferire. Eppure Piero Monfort è fidanzato con Anna Maria Ferrero ed è simpatico, in quanto ballerino provetto, a Mariolina Bovo!

A proposito delle Bovo, le «due sorelle in gamba», bisogna riconoscere che se Brunella, «mutatis mutandis», è una bella figliola, Mariolina, invece... pure! Mariolina è la ragazza che quando balla il «charleston» con un vestito di seta color ciclamino, che le fascia i fianchi opimi come le foglie di una falkneriana pannocchia, fa sussultare perfino i compassati rappresentanti della stampa inglese, che l'hanno trovata molto più «sex» di Giovanna Fontana (in originale Joan Fontaine), ormai attempatella.

Si è parlato poco, al Festival, di Silvana Mangano, il cui «self control», nelle manifestazioni mondane, si è dimostrato inappuntabile. Silvana è ridiventata bruna da bionda che era, ma invano l'occhio curioso del turista potrebbe cercare in lei la sensuallissima mondina di Riso amaro o la sconvolgente mondina di Anna. La seconda Silvana nazionale è quasi più sostenuta di Consuelo Crespi, che una collega equadoriana, sua ex compagna di scuola, ci ha presentata graziosamente, raccontandocene la deamicisiana storia: Consuelo è pari alla sua fama, e quando nuota sembra Venere al bagno.

Questo ed altro è il Festival: ma ormai, dopo l'acquazzone dell'altra sera, la laguna ha chiuso le sue valve dorate sulla perla dei mari, la Serenissima e la bruma, nordica, è scesa su questa terra di sole, mentre Persefone si avvia piangente verso l'Ades.

Bartolomeo Rossetti

GALLERIA DELL'ATLANTISFILM

PRIMO PREMIO: MARIAROSA



Isa Barzizza partecipa al film «Primo premio: Mariarosa», diretto da Sergio Grieco, prodotto da F. De Martino (Artiglio) e distribuito dall'Atlantis Film. Interpreti: Carlo Orozco, Mirella Uberti, Maria Merini, Leopoldo Valentini, Fulvia Franco, Carlo Romano, Gaetano Benti, Renato Malavasi, Claudio Ermelli, Armando Migliari. Vi partecipa inoltre Carlo Campanelli.

“POSTA DI SIENA.”

FAVARETTO E “L'ARTE VOCALE DA CONCERTO.”

(Dal nostro inviato).

SIENA, settembre

Allorché il Conte Chigi istituì presso la sua Accademia Chigiana la classe di Arte Vocale da Concerto, i senesi non dissero nulla ma, in cuor loro, gli diedero del matto. «Cantare significa melodramma e canzonette» pensavano, «cos'è questa via di mezzo?» Ma il Conte Chigi, che sa quello che fa, telefonò alla RAI di Roma, parlò con Giorgio Favaretto; e come si seppe che Favaretto avrebbe insegnato a Siena, all'Accademia Chigiana, le iscrizioni piovvero da tutte le parti.

Il maestro Favaretto è veneziano, ma ha studiato a Napoli dove conobbe e sposò la persona più gentile di questo mondo. Possiede dunque il gusto e la signorilità del ve-

di G. SANTO STEFANO

neziani, la comunicativa dei napoletani. Le sue lezioni sono esemplari. Attorno a lui, seduto al pianoforte, ci sono tanti allievi che l'aria mosca dal ventilatore, posato sopra un tavolo dietro le sue spalle, gli giunge appena. Inglese, francese, americano, tedesco, una russa, una negra, tre spagnole, aggiunti agli italiani venuti dalle diverse città (c'è anche un baritone romano, impiegato alla Incom), formano la sua classe di quest'anno.

Come entrammo nella sala, Daria, la russa, con un cappello alla coreana, creazione di Valentina Schlee (la sarta di Greta Garbo), cantava delle musiche di Moussorgski. Poi due svizzere cantarono

un'Ave Maria di Perosi a sole due voci e Ruth Stewart, la magnifica cantante negra, dei «lieder» di Schubert. Seguirono pagine di Mozart, Debussy e le «Nebbia» di Respighi.

Il grande merito di Favaretto, insegnante, è quello di ascoltare l'allievo fino alla fine del pezzo senza mai interrompere. Dopodiché fa le osservazioni che occorrono. Comincia con lo spiegare il senso profondo del testo poetico, poi passa allo stile, al fraseggio musicale. La dizione, l'articolazione di una parola, i respiri, un colore particolare della voce, nulla sfugge alla sua sensibilità. E' ascoltato come un oracolo. I suoi allievi, passati, hanno fatto una carriera strepitosa: Eugenia Zareska, Magda László, Mascia Frenkel, Petre Munteanu, Mario Petri cantano nei maggiori teatri, e cantanti come la Zeffirelli, Elizabeth Schwartzkopf, Suzanne Danco, Kirsten Flagstad non cantano in Italia, se non con lui al pianoforte.

Durante un ricevimento dal Conte Chigi, questi allievi «senesi», in abito da sera, hanno cantato romanze e «lieder», e alcuni giorni dopo la RAI ha registrato due concerti che verranno trasmessi fra breve. Così, malgrado le cattive previsioni dei senesi, la Classe di Arte Vocale da Concerto si fa di anno in anno più numerosa: i vecchi alunni ritornano ai loro posti, attorno al pianoforte, ne arriveranno dei nuovi; e sul tavolo del ventilatore girerà inutilmente per Giorgio Favaretto.

G. Santo Stefano



L'ultimo viaggio del trenino M.P.A.A., prima della chiusura della Mostra

**I FILM
AMERICANI
a Venezia**

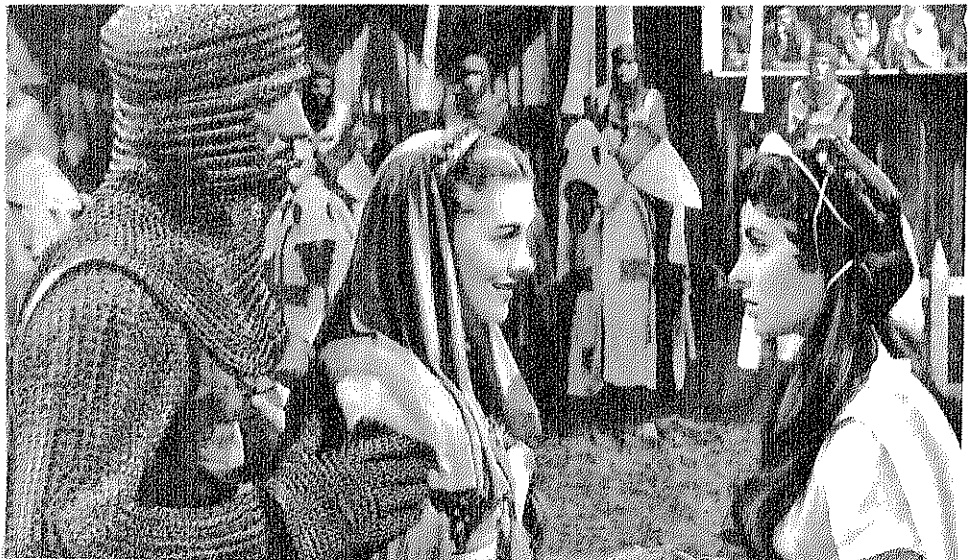
film
OGGI



Una scena del film «Death of a Salesman» (Morte di un commesso viaggiatore) di L. Benedek, con F. March, M. Dunnock, K. Mc Carthy e C. Mitchel. (Cielad-Columbia)



Una scena del film «Phone call from a stranger» (Telefonata a tre mogli) di J. Negulesco, con Bette Davis, Shelley Winters, G. Merrill, M. Rennie e Keenan Wynn. (Fox)



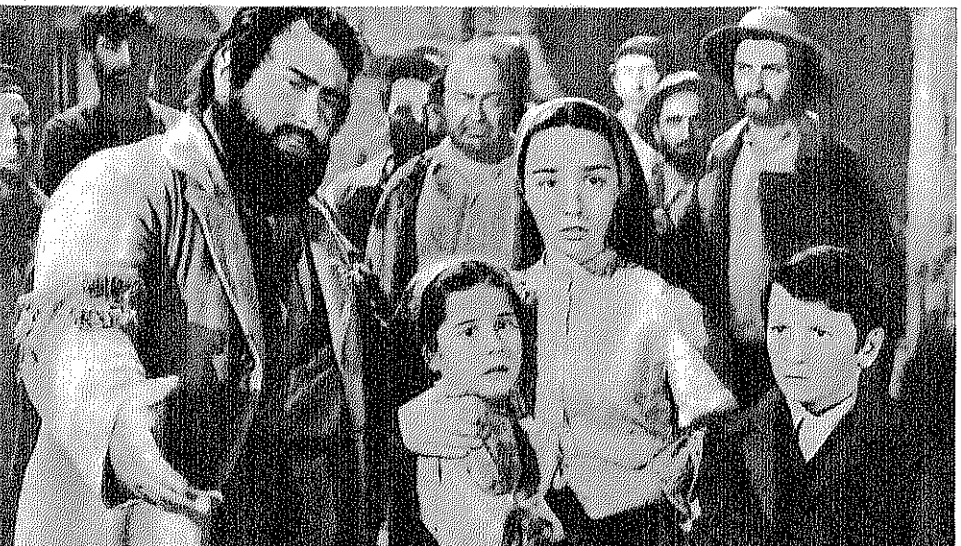
Una scena del film «Ivanhoe» — in technicolor — di Richard Thorpe, con Robert Taylor, Elizabeth Taylor, Joan Fontaine, George Sanders ed E. Williams. (M.G.M.)



Una scena di «Carrie» (Gli occhi che non sorrisero) di W. Wyler, da un romanzo di T. Dreiser, con Laurence Olivier, Jennifer Jones, M. Hopkins e E. Albert. (Paramount)



Una scena di «The quiet Man» (Un uomo tranquillo) — in technicolor — di John Ford, con John Wayne, Maureen O'Hara, B. Fitzgerald, V. Mac Laglen e W. Bond. (Republic)

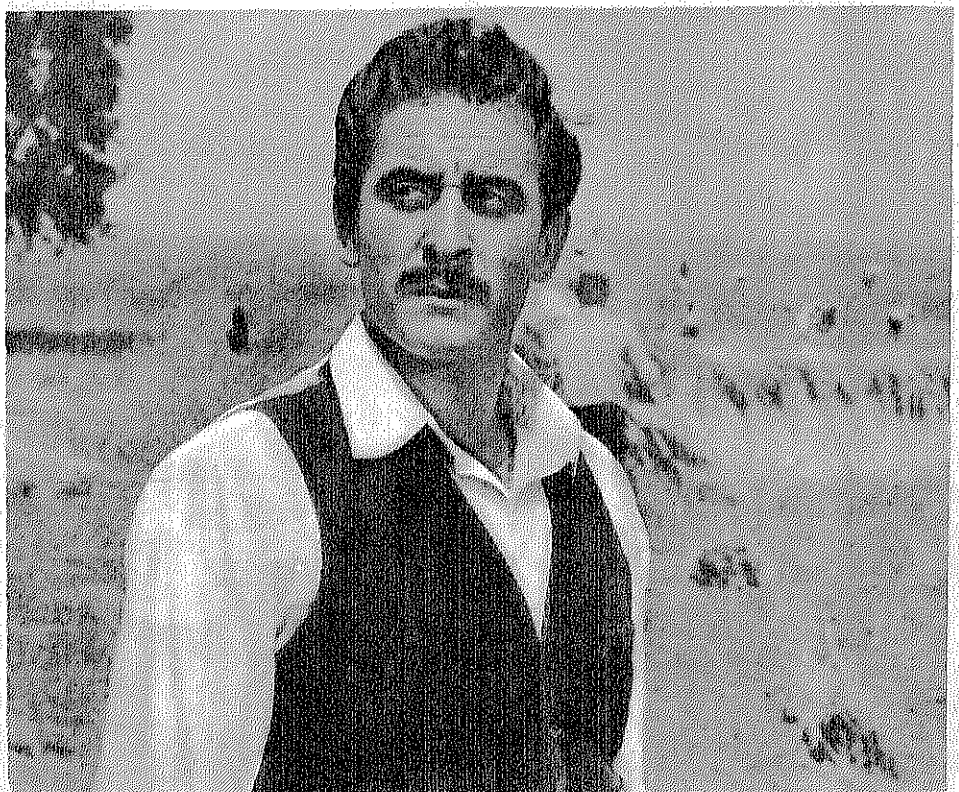
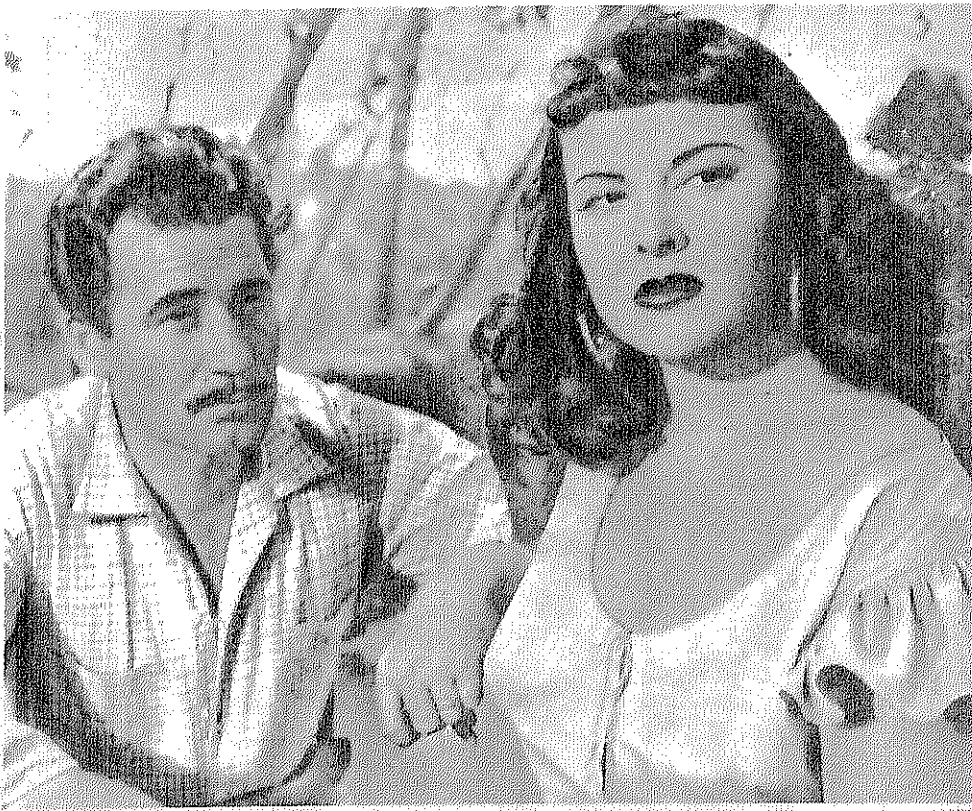


Una scena di «The Miracle of our Lady of Fatima» (Il miracolo di nostra signora di Fatima) — In Warnercolor — di J. Brahm, con G. Roland, S. Whitney e S. Ogg. (W.B.)



Due scene del film «The Thief» (Il ladro) di Russel Rouse, interpretato da Rita Gam e Ray Milland. Questo film è stato girato quasi completamente in esterni e non contiene dialogo, ma solo i rumori di fondo (quelli caratteristici di una grande città) ed il commento musicale. Il racconto è, quindi, affidato alla mimica degli attori. (United Artists)

LA CAROVANA DEL PECCATO



Sel scene del film «La Carovana del peccato», diretto da Pino Mercanti ed interpretato da Franca Marzi, Charles Rutherford, Domenico Modugno, Luisa Poselli, Natale Cirino e Ignazio Balsamo. Il film racconta la storia di un medico, colpevole della morte di un malato operato in stato di ubriachezza. Per sfuggire alla giustizia, egli si unisce ad una carovana di braccianti agricoli, e, dopo una serie di drammatiche avventure, si redime al contatto con uomini semplici e laboriosi. (Produzione: Romana Film; Distribuzione: Siden)

MINO DOLETTI, dir. resp. - Incr. al n. 1778 Reg. Stampa del 1-10-1950 - Stab. «La Rotografica Romana» di Adriano Rossi, Via Imbrecciato, 73 - Distr. AGIRE, Viale G. Cesare, 6 - Roma



Rhonda Fleming è la protagonista, assieme a Bing Crosby, del film «La Corte di re Artù», un technicolor tratto da un noto romanzo di Mark Twain. Si tratta della fantastica avventura di un americano dei giorni nostri che si trova a vivere un'impresa ai tempi dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Nel tassello: una scena del film. (Distribuzione: Zeus Film)